

Ermanno Bartoli

I "desaparecidos" della letteratura

(1998)

Interventi su

‘La libera università dell’Istria’

(sito dell'Editore Luciano Simonelli - Milano)

-Una delle più colossali balle che ci raccontano
è che in Italia viene pubblicato ciò che il pubblico vuole;
al contrario, il pubblico viene portato a “*volere*” *questo*
anziché *quello*. A volte, viene pure “*educato*”
ad odiarlo: “*quello!*”

(Ermanno Bartoli)

Questo volumetto

Raccoglie i 'Saggi' da me scritti e dedicati agli
"Autori di fama mondiale censurati -
o ignorati - in Italia".

Così come comparvero, nello stesso ordine di allora,
fra le pagine del sito dell'editore Simonelli di Milano
nell'anno 1998.

A questi saggi, volutamente brevi, ho apportato
alcune modifiche, aggiunte e aggiornamenti
(in realtà pochi)
che col tempo si sono resi necessari.

Eventuali problematiche di comprensione del testo
sono da attribuirsi esclusivamente allo scrittore,
sicuramente 'non' a chi legge.

Buon viaggio, argonauti della lettura di questi "desaparecidos"!
Mi rendo conto che l'elenco potrebbe essere molto più lungo,
ma vanno considerate le difficoltà del tempo -
erano gli inizi di Internet - a reperire notizie
su certi autori, proprio perché esclusi dall'elenco dei fruibili.
Inoltre, va tenuto conto del poco tempo che, per motivi vari,
avevo a quel tempo a disposizione;
per questo a volte ho fatto ricorso all'impiego
di ore notturne rubate, senza esagerare, al sonno.

Pronti a fare la conoscenza di alcuni tra gli autori e i testi
che meriterebbero una maggior fortuna e presenza
fra gli italici scaffali?
L'avventura parte con Ralph Waldo Emerson.

Un sentito ringraziamento all'editore Simonelli di Milano
per l'ospitalità concessami fra i suoi byte.

(Ermanno Bartoli - 20 febbraio 2019)

Introduzione - pag. 4

Indice dei personaggi

1. Ralph Waldo Emerson - "I Saggi", pag. 9
2. Robert Lee Frost - "Un poeta per J. F. K.", pag. 11
3. Romanticismo inglese - "Welcome Romanticism", pag. 13
4. Walt Whitman - "Attimi fuggenti", pag. 16
5. Abraham Maslow - "La terza via", pag. 20
6. Henry David Thoreau - "Cercasi Thoreau", pag. 23
7. Ralph Waldo Emerson 2 - "La fiducia in se stessi", pag. 26
8. Henry Wadsworth Longfellow - "Longfellow non abita qui", pag. 28
9. George Orwell - "Fiorirà l'aspidistra", pag. 32
10. Miguel de Unamuno - "Il poeta delle *Nivole*", pag. 35
11. Herbert Pagani - "Il senso cosmico delle cose", pag. 37
12. Giuseppe Conte - "Poeta del Mito", pag. 40
13. Eric Frank Russell - "Il suono dell'anima", pag. 43
14. Carter Revard - "Rosso Osage", pag. 46
15. Bartolomé de Las Casas - "...La distruzione delle Indie", pag. 50
16. Rudolf Kaiser - "Dio dorme nella pietra", pag. 53
17. Theodore Sturgeon - "Cristalli sognanti", pag. 57
18. Daniel Keyes - "Fiori per Algernon", pag. 60
19. Ray Bradbury - "Silenzio: parla il bambino", pag. 63
20. Jack Finney - "Omnibus e vecchi cassette", pag. 67
21. Giuseppe Mazzini - "Straniero in terra straniera", pag. 70
22. Theodore Sturgeon 2 - "Omaggio A", pag. 74
23. Elizabeth Barrett - "Come ti amo?", pag. 77

Conclusione - pag. 79

Introduzione

Ralph Waldo Emerson
(un “desaparecido” della letteratura)

*“Niente è infine sacro al di fuori dell’integrità della mente”
(Ralph Waldo Emerson, “La fiducia in se stessi”)*

“Traccia per un’ipotesi di educazione delle nuove generazioni ad una cultura di più ampio respiro umanistico e spirituale ”

Ralph Waldo Emerson e il Transcendentalismo

Ralph Emerson (1803-1882) è sovente considerato, fuori d’Italia, il maggior filosofo americano dell’800 e non solo. Improprio da noi, per numero di pubblicazioni e proposte di studio, il confronto con l’altro filosofo famoso dell’800; il tedesco Friedrich Nietzsche che spesso viene affiancato, a mio avviso assai poco opportunamente, al meno corteggiato “collega” americano. Allora vediamo brevemente, negli effetti, chi è Ralph Emerson: questo illustre sconosciuto. Per approfondimenti sulla sua vita e sulle opere si rimanda al volume “Natura e altri saggi” edito da Rizzoli.

Ralph Waldo Emerson nasce a Boston il 25 maggio 1803; quarto figlio del Reverendo Protestante Unitariano William, e Ruth Haskins. Divenuto Pastore della Chiesa Protestante, si trasferisce a Concord dove fonda il Transcendental Club cui aderiranno a diverso titolo i più grandi letterati e pensatori dell'epoca: Walt Whitman, Henry David Thoreau, Margaret Fuller, Nathaniel Hawthorne, Amos Bronson Alcott, Emily Dickinson, Herman Melville ed altri ancora. Dall'esperienza nasce un giornale: "The Dial" che, pur nel breve periodo dei quattro anni della sua vita, segnerà un passaggio fondamentale per la cultura dell'est americano.

Abolizionista - famoso un suo discorso in difesa di John Brown - si batterà per tutta la vita a favore dei diritti umani. Poeta oltre che filosofo, la sua fama e grandezza sono vincolate principalmente alle opere di filosofia che in pratica non sono altro che i suoi discorsi pubblici trascritti. Religioso di ispirazione panteista, romantico, credente in un Dio-Natura e nello spirito di tutte le cose, Emerson avrà influenza non indifferente sui suoi contemporanei; Thoreau e Whitman in testa. La sua opera principale rimane "The Essays" (I Saggi), vere opere d'arte e di filosofia poetica. Il suo stile lineare e pieno di immagini allegoriche ne fa un autore affascinante anche per chi eventualmente mal digerisse filosofia e pensiero religioso. Tra i saggi, alcuni titoli: *"La fiducia in se stessi"*, *"Natura"*, *"Amore"*, *"Circoli"*, *"La superanima"*, *"Leggi spirituali"*, *"Poesia"*, *"Arte"*.

La sua alta spiritualità lo rende unico, accessibile, ricco di spunti di discussione e crescita personale ma, soprattutto, fa del suo pensiero qualcosa che va ben oltre qualsiasi pensiero positivo semplicemente consolatorio.

Effetti sulla posterità:

Uomini come Gandhi, Martin Luther King e Malcom X... tanto per citarne alcuni, ammettono direttamente di dovere moltissimo ad Emerson; Gandhi arriverà a definire Emerson il suo referente spirituale umano più alto.

Perfino la psicologia e, di conseguenza, la psicoterapia gli devono molto. Uomini come il Dott. Abraham Maslow, (quello della psicologia umanistica) e Wayne W. Dyer, molto conosciuto in Italia per le sue opere divulgative (ottimo il suo ultimo libro-omaggio alle grandi menti fra cui Emerson: “La saggezza dei tempi” – Rizzoli), ne riconoscono un padre ispiratore.

Più di recente, un grande poeta, ritenuto il più grande del novecento americano: Robert Frost, ne ha raccolto idealmente il testimone. Robert Frost... il poeta di J.F.K., cioè il poeta che John F. Kennedy nominò suo ambasciatore culturale nel mondo, ma che in Italia è praticamente impubblicato. E pretendere di far credere che il poeta di J.F.K. non venderebbe, soprattutto dopo l'uscita del film "L'attimo fuggente" che ne lanciò la fama anche in Italia... è francamente troppo.

Questa, molto in sintesi, la traccia su cui lavorare. E' un piccolo spunto; una “provocazione” fattiva. Anche perché, vista la s-fortuna del Trascendentalismo in Italia, moltissimi di questi nomi sono sconosciuti ai più. A questi aggiungerei Henry W. Longfellow: poeta americano considerato il poeta della gioventù anche ai giorni nostri. Contemporaneo di Emerson, visse in Italia e si innamorò di Roma alla quale dedicò alcune splendide poesie; tradusse Dante per gli americani, e in Italia è in buona compagnia in fatto d'inesistenza.

La censura pluridecennale, tutta italiana... il non prendere in considerazione nulla o quasi di due interi secoli di cultura e di voci: l'800 poetico e filosofico inglese e quello americano - nella fattispecie il Romanticismo inglese e il

Trascendentalismo americano - visto anche il sempre più diffuso (e non da oggi) atteggiamento culturale e scolastico volto a privilegiare decadentismo e nichilismo, ha e sta causando, in Italia, danni enormi. Basti vedere il proliferare di casi di criminalità e da morale del branco fra i ragazzi. Un esempio grave proveniente da dati Istat, perciò incontrovertibile: l'Italia è il Paese occidentale che in rapporto alla popolazione, negli anni '70 e '80, ha pagato più di tutti in fatto di morti per droga.

Comunque, ragionando ancora in lire... è gravissimo che autori stranieri che inneggiano alla droga, al nichilismo, all'anticristo, alla sopraffazione dell'uomo sull'uomo e cose di questo genere siano stati pubblicati finora, oltre che nelle eleganti vesti da libreria, pure a tutti i prezzi pensabili per l'edicola: £ 1900, £ 2900, £ 3900 ecc. Mentre gli altri sono stati tenuti nascosti.

Al di là di tutti i nomi fatti, credo che Emerson sia la figura cardine, la più adatta a portare un pensiero di amore per se stessi, gli altri, la natura, Dio.

Almeno per una pluralità di voci nel campo della crescita psicologica e spirituale dei nostri figli, credo che questa sia una proposta da raccogliere.

COME TROVARLO

Il volume più approfondito e completo contenente i Saggi di Emerson, comparso in Italia fino a tutto il 2017, rimaneva "I Saggi" edito dalla Boringhieri negli anni 1962 e 1969, con traduzione e cura di Piero Bertolucci; da anni reperibile, previo fortuna, soltanto nelle biblioteche comunali più grandi.

Altri testi: "Natura e altri Saggi" della BUR (con alcuni saggi scelti fra cui "La fiducia in se stessi"), "Teologia e Natura", per l'Editore Marietti (3 saggi e 2 discorsi), con una pregevole postfazione di Pier Cesare Bori.

Una menzione particolare meritano i due volumi su altri testi di Emerson, se possibile ancor più rari, curati dal Prof. Beniamino Soressi: “*Condotta di vita*” (Rubettino Editore) e “*Realizzare la vita*” (Il Prato Editore). Inoltre, qualche volume sparso qua e là fra i quali segnalo volentieri perché parla della nostra terra: “*Dalla Sicilia alle Alpi*” (Ibis), “*Essere poeta*” (pregevole volumetto per i tipi di Moretti & Vitali) e “*Aforismi Trascendentalisti*” (Kaos Edizioni).

Nell’anno 2018, vien da dire FINALMENTE!, la Casa Editrice “*La Vita Felice*”, con grande coraggio e acume ha finalmente ripubblicato i “Saggi” (Essays) completi di Emerson in una pregevole edizione in due volumi e, cosa ancor più pregevole, con testo americano a fronte.

Inoltre, a cura del Prof. Roberto Piccoli di Treviso, esiste da anni, in Internet, un sito coi più noti saggi di Emerson con testi in americano e italiano all’indirizzo: <http://www.rwemerson.eu/index.html>

Infine il “Mio” sito personale costruito su Wordpress:

<https://ermannobartoli.com/>

BUON PROSEGUIMENTO DI LETTURA!

(Ermanno Bartoli - 1998... 2020)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.1

Autori Introvabili o quasi

Ralph Waldo Emerson

“I SAGGI”

de "LA FIDUCIA IN SE STESSI"

(e d'altri Saggi)

“Niente è infine sacro al di fuori della integrità della mente.”(R.W.E.)

Carissimo Ralph,

Scusa se ti disturbo a quest'ora, ma a furia di sentir parlare alla tivù e sui giornali di malessere e disagio giovanile m'è venuta voglia di rileggerti. E sarebbe la terza volta.

Questa sera mi sono girato verso la libreria e fra romanzi e saggi, nello scomparto dei preferiti, mi ha colpito la costa colorata del tuo volume: una "cartonata rossa" targata "Boringhieri-1969", ed è stato subito nuovo amore.

Quindi ho tirato fuori e aperto il libro...

«La fiducia in se stessi», «Circoli», «Arte», «Poesia», «Natura». Basterebbero i titoli. Ma so che dentro c'è ben altro, così come so che sei pressoché introvabile.

Posso farti una preghiera che forse non dipende da te?...

Esci dagli scaffali della dimenticanza e torna per le strade dove c'è tanto da fare!... se te lo consentono. Sarà bello! Così ci parlerai ancora del genio che c'è in ognuno e dell'istinto del buono.

A nome di tutte le *infelicità evitabili*... Ti aspetto.

Ah, dimenticavo! Porta i fiammiferi; potrebbe essercene bisogno, nel caso andasse via la luce come l'ultima volta. Ricordi?

Nell'attesa ti abbraccio.

Tuo

Ermanno Bartoli (Reggio Emilia)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.2

Autori Introvabili o quasi

Robert Lee Frost "Un poeta per J. F. K."

Robert Lee Frost

(1874-1963)

*“Esco a pulire la fonte nel pascolo;
Mi fermerò appena per toglier via le foglie
(E forse aspetterò che l'acqua ritorni chiara):
Non starò molto. Vieni anche tu.*

*Esco per ricondurre indietro il vitellino
Che sta accanto alla madre. È così giovane,
Trema se lei con la lingua lo lambisce.
Non Starò molto. Vieni anche tu.”*

(Robert Frost: "Il pascolo" - 1913)

Avrei voluto esserci quel giorno, durante la cerimonia d'insediamento di J.F. Kennedy alla Casa Bianca, e poter assistere; vedere quel vecchio poeta con i capelli bianchi, in quella gelida mattina d'inverno, mentre s'apprestava a leggere alcuni versi scritti per l'occasione. E magari sorridere del fatto che il vento forte, strappandogli i fogli di mano, l'aveva messo nella spiacevole

posizione di non poter leggere alcunché... E poi rabbrivire d'emozione per altre parole che egli, facendo buon viso, decise di recitare nel luogo del discorso.

"Il Dono Totale", una poesia che il poeta conosceva a memoria e che cominciava con questi versi: *"The land was ours before we were the land's"*, *"La terra era già nostra ancor prima che noi fossimo della terra"*. E poi continuava... *"Tali come eravamo ad essa ci donammo"*.

Furono versi buoni che ad una lettura distratta potevano sembrare quelli di un colono, e invece erano quelli di un innamorato rispettoso. Amore per la terra che Frost riprenderà in tante altre liriche, la più ammirevole in questo senso... *"L'osservatorio"*.

Avrei voluto esserci. Per te. Tu che presagisti la costruzione di muri infausti e il loro inevitabile crollo ben prima che venisse eretto e crollasse il muro di Berlino. Tu, che scrivesti «Qualcosa non va, qualcosa manca, in chi vuol far tacer uno che canta». Tu... che scrivesti della bellezza, dell'emozione che si ha nel prendere la strada meno battuta. Tu, che ti battesti perché a Ezra Pound fossero aperte le porte del manicomio nel quale era stato rinchiuso dopo la guerra. Tu... ambasciatore culturale di J.F.K., antico precorritore di nuovi sapori di trascendenza che - riproposto ai lettori d'oltreoceano che non è molto - avesti il coraggio d'intitolare un tuo componimento con "qualcosa" che già di per se è una splendida poesia: "La felicità ripaga in profondità quel che le manca in lunghezza".

Avrei voluto esserci.

Ma, anche se in ciò un poco so di mentire... Va bene ugualmente. Per il presente ed il futuro; per il fatto di preferire i ponti ai muri...

Grazie di tutto Robert.

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.3

Autori Introvabili o quasi

WELCOME ROMANTICISM

"Dei poeti del Romanticismo inglese, e non solo"

*«Anche il bene ha i suoi fiori
belli...
un po' calpestati,
ma li ha».*

(e.b. "I fiori del bene")

*Dove sono i Tennyson, i Ruskin, i Wordsworth, i Coleridge, gli Unamuno.
Dov'è Henry Wadsworth Longfellow, Elizabeth Barrett & Robert
Browning... Dove sono tutti questi?*

Dov'è l'autenticità della poetica del Pascoli, mistificata da oltre un secolo di "camuffamenti", stroncature e balzelli strani volti a ridurne il grande valore?

Quest'oggi, vogliate scusare, ho la pretesa di ricucire, in un ritrovato impeto romantico e lirico, antiche corde spezzate e sempre nuove; affinché chi vuole, almeno io... possa riappropriarsene e gioire. E questa che segue... perché oltre a "quel suono" (al fiaccante e monotono vibrare d'una sola corda - prerogativa principale del canto della miseria e del fango) ce ne siano altri... Scusatemi l'ardire, è "roba" mia.

"Welcome Romanticism"

Benvenuto vecchio mio
era un secolo che ti aspettavo!
L'edera sotto il portico nel frattempo
ha conosciuto fienagioni di promesse e sogni
estratti e mal riposti,
neviccate e siccità
alluvioni e messi
tristi e allegri canti...
maggiormente i primi.

Benvenuto vecchio mio
e non curarti se il vestito che hai
è polveroso e logoro,
dovresti vedere certi logorii
e certe polveri.

Dai, entra!

È un secolo che ti aspetto!

(e.b.)

"Versi composti ad alcune miglia dall'abbazia di Tintern"

Cinque anni sono passati; cinque estati, con la durata
Di cinque lunghi inverni! E di nuovo ad ascoltare
Lo scorrere di quest'acque giù dalle loro sorgenti montane
Con un dolce murmure d'interno. Una volta ancora
Contemplo questi erti, eccelsi colli
Che su una scena selvaggia ed appartata imprimono
Sensi di più marcata solitudine, e fondono
Il paesaggio alla pace del cielo...

(da "Tintern Abbey" - William Wordsworth: 13 luglio 1798)

Oh, guarda le stelle,
e se lo scuro giorno terreno,
se la terrestre nuvola te lo impediscono,
pensa a loro e non dimenticare che,
sopra tutte le nuvole e le ombre,
sopra ogni tempesta e avversità,
esse sorridono.

(Wilhelm Raabe)

... e che, aldilà d'ogni *facile soluzione consolatoria*, spesso ingiustamente
derisa, così sia anche per te - ogni volta - Caro Lettore!

(Ermanno Bartoli - 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.4

Autori Introvabili o quasi

WALT WHITMAN

“ATTIMI FUGGENTI”

(1819-1892)

*“Dove andiamo Walt Whitman?
Le porte chiudono tra un'ora.
Dove punta stasera la tua barba?”*

(Allen Ginsberg)

Ricordo - nostalgia di tempi più consoni al rispetto dell'uomo, non tanto della mia gioventù o della bellissima infanzia trascorsa - una vecchia antologia di "Epica" con la copertina rosso-mattone. Ricordo che a piè delle pagine di Omero e Virgilio, ogni tanto il curatore aveva pensato bene di inserire alcune frasi di autori stranieri: su tutti Emerson e Whitman. Frasi che puntualmente appuntavo s'un quadernetto di quelli con la copertina nera e il taglio delle pagine rosso. L'antologia non l'ho più, ma le frasi sono rimaste. Fra le tante, due mi colpirono in particolare; la prima è di Emerson, l'altra di Whitman...

“Niente è infine sacro al di fuori dell'integrità della mente” e “Tutta la teoria dell'Universo si rivolge immancabilmente ad un unico individuo - ossia a te”.

Mi colpirono entrambe in egual misura. Ma mentre la frase di Emerson mi sarebbe balzata agli occhi in tutta la sua importanza tempo dopo, in anni che definire bui sarebbe un complimento, quella di Whitman mi catturò subito e mi spronò in una ricerca che ancor oggi continua.

Erano gli anni dei due Kennedy e di Papa Giovanni; e i demiurghi dello spapolamento dell'"Io" e dello sberleffo alla vita e a tutto quanto erano ancora di là da venire; così come era ancora di là da venire certa "libidinosa" scelta tutta italiana, a lungo andare rivelatasi poi infausta, di privilegiare fino all'exasperazione certi autori ispirati a una visione "maledetta" del vivere... e quegli esponenti della "Giovane Germania" sorta intorno al 1830, in opposizione a un romanticismo primevo ormai detestato al quale fu dato un calcio nel sedere con tanti saluti.

Oggi, alla vigilia del nuovo millennio secondo la concezione umana del tempo, rimane in me l'immagine di quel quaderno e di quelle frasi spuntate sopra senz'ordine. E rimangono le successive scoperte di nuovi autori fra i quali il vecchio Walt ha un posto di tutto rispetto; se non addirittura di capostipite. A quell'immagine vorrei tornare, non in una qualsiasi e patetica "operazione nostalgia", ma a segnalazione di un trampolino validissimo dal quale partire per andare incontro, con meno frustrazioni di oggi se possibile, agli anni che verranno.

PICCOLI STRALCI DALLA POETICA DI WHITMAN

“Ti è mai sbocciata un'ora”

Ti è mai sbocciata un'ora,
un improvviso lampo divino, che precipita e dissolve tutte queste bolle di
mode e ricchezze?
Gli avidi fini commerciali - libri, politica, arte, galanteria, in assoluto nulla?

(da “Lungo la strada”)

“Perfezioni”

Essi soli capiscono se stessi, e i loro simili,
come solo le anime capiscono le anime.

(da “Lungo la strada”)

“Ahimè! Ahi vita!”

Ahimè, ahi vita! domande come queste mi perseguono,
D'infiniti cortei d'infedeli, città gremite di stolti,
Io che sempre rimprovero me stesso (perché chi più stolto di me, chi più di
me infedele?)
D'occhi che invano anelano la luce, scopi meschini, lotta rinnovata ognora,
Degli infelici risultati di tutto, le sordide folle anfananti, che in giro mi
vedo,
Degli anni inutili e vacui degli altri, e io che m'intreccio con gli altri,
La domanda, ahimè, che così triste mi persegue - che v'è di buono in tutto

questo, o

Vita, ahimè?

RISPOSTA

Che tu sei qui - che esistono la vita e l'individuo,

Che il potente spettacolo continua, e che tu puoi contribuirvi con un tuo verso.

Nient'altro d'aggiungere. Sennonché Peter Weir, Robin Williams e il loro "Attimo Fuggente" sarebbero arrivati poi... e che i maniacali amatori delle domande a qualsiasi costo e senza risposta (guai a lei nel caso ci fosse!) sui perché, i percome, i perquando e i perdovecomequandostiamoandando sono, ahimè, ahi Vita!.. - nonostante tutto il romanticismo d'un ricordo scolastico rosso-mattone, permettetemelo... Serviti.

(Ermanno Bartoli - 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.5

Autori Introvabili o quasi

ABRAHAM MASLOW

“LA TERZA VIA”

“La persona che si autorealizza non fa mai uso dell'altro, non lo controlla, non disconosce i suoi desideri, ma riconosce alla persona rispettata una dignità fondamentale irriducibile e non l'umilia... Questo vale non solo per le relazioni fra adulti, ma anche nelle relazioni che le persone che si autorealizzano hanno verso i bambini. Una tale persona è capace di trattare un fanciullo con rispetto, come non è capace nessun altro nella nostra cultura.”

(Abraham Maslow: "Motivazione e personalità"; 1954)

Ho voluto trascrivere questo brano dello psicologo e psicoterapeuta Abraham Maslow perché in una società dicotomizzata e dualistica come la nostra è fondamentale riconoscere, quando li si incontra, quei rari casi di "terze vie" dove l'arte, l'amore, la passione e in fondo una vita migliore, non giocano fuori casa rispetto alle competenze. È infatti grazie a Maslow (anzi, più direttamente, grazie al suo *allievo* Wayne Dyer) che ho, letto le

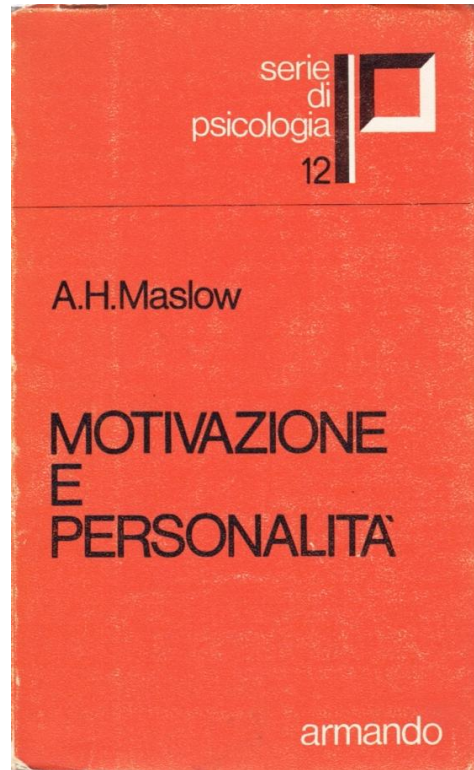
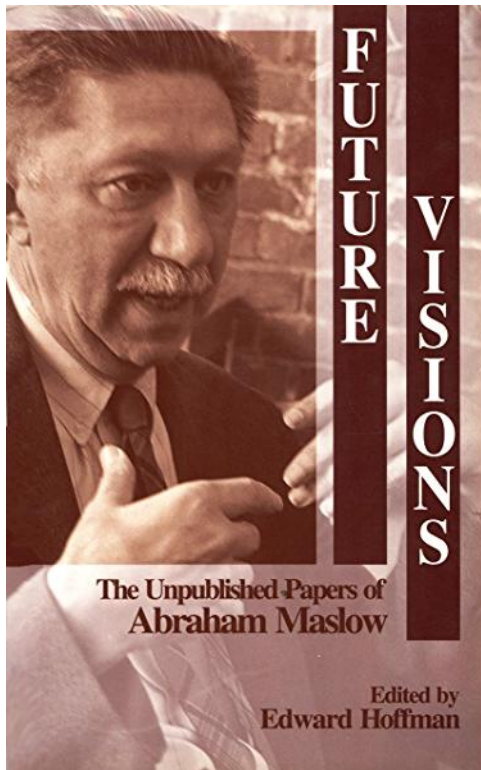
prime cose di Robert Frost; autore che Dyer considera uno dei più grandi spiriti liberi nella storia della letteratura. Non stupisce che, quasi in un cerchio magico e infinito, il fondatore della psicologia umanistica abbia un amore tutto particolare per gli autori del trascendentalismo americano (Emerson in testa), del romanticismo inglese e di quanti altri vanno nel senso di una maggior valorizzazione della natura istintuale umana... natura che, come dice Maslow, è tutt'altro che cattiva; come invece una cultura "della mancanza" che abbiamo fatto nostra pretenderebbe farci pensare.

Ancora secondo Maslow: "Per qualsiasi persona di buona volontà, per chiunque stia dalla parte della vita qui c'è lavoro: lavoro vero, buono, soddisfacente, che può offrire un ricco significato alla propria esistenza ed a quella degli altri".

L'accento non è solo alla sua psicologia umanistica, ma proprio a tutto quel variegato mondo di ricchezze interiori che troppo spesso, in un mondo che ha fatto del malessere la sua prima voce di utilità, stenta ad essere considerato. Con l'augurio che quest'ultima affermazione sia sempre meno vera, auguro a tutti un buon proseguimento d'anno e di vitalità interiore.

(Ermanno Bartoli - 1998)

Dalla Rubrica sul sito dell'editore Simonelli di Milano.



Piramide di Maslow 1954



I BISOGNI FONDAMENTALI SECONDO MASLOW

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.6

Autori Introvabili o quasi

CERCASI THOREAU

HENRY DAVID THOREAU

(1817 - 1862)

«Andai nei boschi perché desideravo vivere con saggezza, per affrontare solo i fatti essenziali della vita, e per vedere se non fossi capace di imparare quanto essa aveva da insegnarmi, e per non scoprire, in punto di morte, che non ero vissuto. Non volevo vivere quella che non era una vita, a meno che non fosse assolutamente necessario. Volevo vivere profondamente, e succhiarne tutto il midollo...»

(H.D. Thoreau; "Walden: vita nei boschi")

“Di cuore faccio mia l'affermazione: ‘Il migliore dei governi è quello che governa meno’ e vorrei vederla messa in pratica più rapidamente e sistematicamente.”

(H.D. Thoreau "La disobbedienza civile")

In momenti storici come questo, nel quale sull'Europa si sganciano bombe e soffiano venti di guerra, messaggi come quelli del padre della “Dissobedienza Civile” paiono ancor più amabili e attuali. In “*Walden*”, Thoreau parla della sua esperienza vissuta in un anno d'isolamento da tutto e da tutti, in una capanna che si era costruita sulle rive del lago Walden, come di un fatto per lui di una grandezza unica. Vivere con quello che gli dava la natura e nient'altro... Via da tutti le cacofonie interne ed esteriori che la cosiddetta società civile elargisce. Ma in momenti come questo è più prepotente il richiamo dell'altra sua grande opera: “*La Dissobedienza Civile*”.

Perché Thoreau disobbedì al potere del suo Stato (gli Stati Uniti d'America), rifiutandosi di pagare quel cinque per cento delle tasse che sarebbe andato in armamenti per la guerra che gli States si accingevano a combattere contro il Messico.

“*Non voglio che i miei soldi siano spesi per comprare armi che serviranno ad uccidere dei miei fratelli*”, aveva ribadito più volte. E Thoreau pagò per questo col carcere. Da quell'esperienza, nacque *Civil Disobedience* che sarebbe stato il vademecum culturale di quanti in America furono contrari a guerre sbagliate o d'invasione (Vietnam in testa). Quel *Civil Disobedience* che altri scrittori e intellettuali di tutto il mondo riscopriranno a abbracceranno nelle più diverse situazioni e che fu definito da molti: un classico del pensiero libertario. Secoli dopo, Thomas More, un altro uomo aveva posto un nuovo pilastro, imprescindibile, sul cammino dell'emancipazione umana dalle storture del buio.

Tra tutti gli autori che si rifanno all'opera di Thoreau per andare - però - mirabilmente per strade proprie, parrà strano ma voglio citarne uno di fantascienza: l'americano Eric Frank Russell che negli anni Cinquanta scrisse uno dei più bei romanzi, non solo di fantascienza, sull'Utopia

realizzabile che mai sia stato scritto: «Galassia che vai». In quest'opera, Russell pone il problema della "disobbedienza necessaria"... (necessaria per obbedire in primis a se stessi - alle proprie istanze interiori, secondo Thoreau) in termini di rifiuto ad andare contro la propria natura; rifiuto che si estrinseca in quella che Russell definisce la più potente di tutte le armi che l'uomo potrà mai costruire, ma che difficilmente "cantierizza": quel suo *"Io mi rifiuto!"* che tante sofferenze inutili tanto sangue eviterebbero. Per questo motivo Thoreau è... e resterà per me - almeno per me - un grande. Peccato che i richiami del bene siano così facilmente eludibili. Peccato che non solo nelle librerie, ma anche nelle coscienze al ribasso che ogni epoca pare voglia elargirci con solerte magnanimità e perizia, essi rimangano quasi puntualmente inascoltati.

L'augurio che questo non sia un momento di così totale sordità di globalizzazione e guerra come parrebbe volerci sembrare.

(Ermanno Bartoli - 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.7

Autori Introvabili o quasi

La fiducia in se stessi

In un campo, può capitare che germoglino insieme zizzania e frumento...
Niente di terrificante o di irrimediabile o di terribilmente nefasto. Ma che dire
di quel coltivatore che si curasse della zizzania facendo - non "lasciando" -...
facendo marcire il frumento?

RALPH WALDO EMERSON - 2

(1803 - 1882)

Caro Ralph,

questa volta ti scrivo non per chiamarti - visto che a casa mia sei di casa - ma
per ovviare ad una mia dimenticanza ahimé grave: a furia di tessere le tue
lodi, la volta scorsa mi sono scordato di riportare alcune brevi cose tue... Non
voglio con queste sortire l'effetto di un "contentino riparatore", ma piuttosto
portare... in un paese che, in una virtuale classifica dei filosofi stranieri più
pubblicati annovera al primissimo posto solitario uno che alla nascita
dell'ideologia nazista non è proprio totalmente estraneo... una ventata di aria
nuova. O forse vecchia. Non so(!). Ma comunque buona.

“Credere nel proprio pensiero, credere che ciò che è vero per voi, nella intimità del vostro cuore, è vero per tutti gli uomini, questo è il genio...”

“Un uomo dovrebbe imparare a scoprire e a carpire quel barlume di luce che si accende, e passa attraverso la sua mente dall'interno di essa, più che alla luminosità del firmamento dei poeti e dei saggi. E invece egli abbandona senza dargli importanza il suo spirito, proprio perché il suo. In ogni opera di genio noi riconosciamo i nostri pensieri respinti; essi tornano indietro verso di noi ammantati di una certa maestà altrui. Grandi opere d'arte non hanno per noi lezione più significativa di questa. Esse ci insegnano ad affidarci alle nostre impressioni spontanee con serena inflessibilità, allora e soprattutto quando l'intero coro delle voci è dalla parte opposta. Anzi, domani uno straniero potrà forse dirci con superiore buon senso ciò che noi abbiamo sempre pensato e sentito, e così saremo costretti a ricevere con ‘vergogna’, da un altro, la nostra stessa opinione.”

Ciao.

E fatti sentire ogni tanto!

Come?...

Ah... Pensi che non saresti gradito?

Credo tu abbia ragione. Sarà perché - finora - crescere persone frustrate e insoddisfatte di sé è stata la cosa più importante da coltivare più di qualsiasi altra cosa... Sarà perché negli ultimi quasi trent'anni la cosa più detestata in Italia (da parte della cultura e non solo) è stata la sanità mentale e la cosa si vede...

Sarà che... Comunque le chiavi ce le hai.

E se vuoi che scenda per quattro passi fai un fischio.

(Tuo Ermanno Bartoli - sempre 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.8

Autori Introvabili o quasi

HENRY WADSWORTH LONGFELLOW
(1807 - 1882)

LONGFELLOW NON ABITA QUI

12-I-381 è il numero di catalogo con cui è stato archiviato, presso la Biblioteca Municipale "Panizzi" di Reggio Emilia, quello che è forse l'unico volume rintracciabile in Italia delle opere di questo grande letterato americano: Un UTET del 1957 (praticamente un ultraquarantenne nel '98) contenente le ballate in prosa "*Evangeline*" e "*La canzone di Hiawatha*". Splendide; soprattutto la seconda. Permeato di un romanticismo arcaico al quale non fa difetto una liricità intrinseca orgogliosa tra il sognante e l'ingenuo, Longfellow è da molti considerato, in Patria, il poeta dei bambini. Il romanticismo di Longfellow, nato per reazione (ma soprattutto per ispirazione propria) al pietrificato classicismo imitatore di bei modelli antichi, è permeato di un amore viscerale e confessato per tutto ciò che è natura (compreso l'essere umano) e per gli indiani d'America... quelli che prima di Whitman e Longfellow stesso venivano, bene che andasse, definiti "selvaggi". Cantore dell'umiltà dei grandi spiriti, Longfellow ebbe in patria un successo e un'ammirazione che si fatica anche solo ad immaginare. Pantofolario più che avventuriero, contrariamente a quanto furono Whitman e

Hawthorne, Longfellow ebbe però modo di arricchire il suo amore e la conoscenza del "popolo rosso" nei suoi poco frequenti spostamenti... forse più di tanti altri che viaggiarono molto. La sua comprensione dell'altro (l'indiano o il bambino) ha eguali, fra i letterati, forse soltanto nel Whitman de *"In morte di Osceola"* e, per quanto riguarda i bambini, nella letteratura orale indiana. Ponte fra i popoli e le generazioni, Longfellow amò, riamato, in una società ancor bacchettona e che vedeva nel bambino un essere incompleto da "educare" con ogni mezzo, in epoca ormai lontana dalla nostra, le nuove generazioni di un amore unico.

Quale differenza col nostro modo, anche attuale, di intendere l'infanzia! E quale abisso! Purtroppo è difficile trattare di un autore del quale è disponibile, tradotto in italiano, quasi nulla; ma, per scelta, intendo basarmi solo sui pochi testi tradotti disponibili. Grande esempio di vigore letterario è per me l'inizio de *"La canzone di Hiawatha"*:

"Se mi domandaste donde vengono questi racconti, queste leggende e tradizioni che hanno gli odori della foresta, la rugiada e l'umidità dei prati, il fumo volteggiante delle wigwams, l'impeto dei grandi fiumi, con le loro frequenti ripetizioni e i loro echi selvaggi come di tuono fra i monti, io vi risponderai: "Dalle foreste e dalle praterie, dai grandi laghi del Nord, dalla terra degli Ojibways (Chippewas), da quella dei Dakota, dalle montagne, brughiere e paludi dove l'airone azzurro, lo 'Shu-shu-gah' pascola tra le canne e i giunchi. Io li ripeto quali li ho uditi dalle labbra di Nawadaha il musico, il dolce cantore."

Davanti a tale bellezza, ed è solo l'inizio, non rimane all'estimatore che aggiungere...

-Caro Henry ti aspettiamo! Nel frattempo accetta, quale saluto, questa preghiera d'intercessione presso il Grande Mistero - in favore dello Spazio Sacro del bambino che è in noi - secondo il pensiero della Nazione Seneca...
A riconoscimento dell'opera tua, e per le nuove generazioni:

“Grande Mistero, insegnami ad onorare le leggi dello Spazio Sacro, le usanze e le Tradizioni di ogni credo e di ogni razza. Grande Mistero, insegnami a sviluppare i talenti che possiedo e a comportarmi con rispetto nella dimora altrui. Grande Mistero, insegna al Bambino che c'è in me ad accettare con grazia la parte del Sacro Mistero presente in ogni spazio.”

Longfellow e il rapporto con la donna (moglie)... Insegna un pochino. Soltanto un pochino... Il traduttore e trasportatore di Dante in America, oltre che un grande letterato, era anche questo. Onore a lui! Il 9 luglio 1861, Fanny stava mettendo delle ciocche di capelli dei suoi bambini in una busta per poi chiuderla con un sigillo di cera, mentre il marito faceva un pisolino. Improvvisamente il vestito della donna prese fuoco, anche se non è tuttora chiaro il motivo esatto; forse a causa della cera calda o di una candela scivolata. Longfellow, svegliato dal pisolino, si affrettò ad aiutare la moglie e le gettò addosso un tappeto, ma era troppo piccolo. Soffocò allora le fiamme col suo stesso corpo, finendo per ustionarsi seriamente. Oltre mezzo secolo dopo, la figlia minore, Annie, ha spiegato la storia diversamente, sostenendo che il fuoco fosse partito da un fiammifero caduto al suolo. In entrambe le versioni, comunque, Fanny venne trasportata nella sua stanza e venne chiamato d'urgenza un dottore. La donna alternò stati di lucidità ed incoscienza per tutta la notte e le venne somministrato dell'etere. Il mattino seguente, morì poco dopo le 10, dopo aver chiesto una tazza di caffè. Longfellow, cercando di salvarla, si era ustionato in modo così serio da non poter partecipare al funerale. Le ferite sulla faccia erano così gravi da indurlo a smettere di radersi, e da quel momento la sua barba divenne una sorta di segno distintivo.

Devastato dalla morte della donna, Longfellow non si riprese più ed occasionalmente ricorreva a laudano ed etere per gestire una situazione anche di forte dolore fisico. Longfellow espresse il suo dolore d'amore nel sonetto "The Cross of Snow" (1879), scritto per commemorare la tragedia diciotto anni più tardi... Ciao Long.

Henry Wadsworth Longfellow venne in Italia, si innamorò della poetica di Dante, lo portò in America, lo tradusse - dicono mirabilmente - e lo propose agli americani. Ne fece una ragione di battaglia culturale che alla lunga vinse... Stupidi questi qua d'oltreoceano! Noi (secondo un modo di ragionare tutto italico) abbiamo fatto la stessa cosa con lui. Infatti il più grande poeta americano di quell'epoca, a tutt'oggi, non sappiamo neanche chi sia. Quello che potrebbe essere un suo posto, anche occasionale, è sempiternamente occupato da diffusori del male di vivere, del genio quale follia e viceversa, di fiori creati dal male e di altre "bellezze" pseudo-grandioso-poetico-culturali. Ma si consoli, il buon Henry, che nelle sue esatte condizioni stanno tutti gli altri scrittori e poeti d'oltreoceano dell'800. Tutti!

Mi rendo conto che come consolazione non è granché! Anzi...

(Ermanno Bartoli - 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.9

Autori Introvabili o quasi

GEORGE ORWELL

(1903 - 1950)

“FIORIRA’ L’ASPIDISTRA”

C'è l'aspidistra, e c'è Gordon Comstock.

L'aspidistra è una pianta che per la capacità di resistere al caldo e al freddo, alla polvere, alla mancanza di luce senza richiedere particolari cure, è la più diffusa nelle abitazioni della piccola borghesia inglese. E Gordon Comstock detesta l'opaca rispettabilità borghese; non ne sopporta il conformismo, la meschina aspirazione al benessere materiale come fine ultimo della vita... e un sacco di altre cose. Così si ribella e, disprezzando le legittime ambizioni dei famigliari, rinuncia a un impiego redditizio per un misero posto di commesso di libreria che gli dà solo il minimo per vivere in una squallida soffitta. Il suo solo desiderio è diventare un grande scrittore, ma i versi che invia alle riviste letterarie vengono regolarmente respinti. Deluso, eternamente scontento, abbandonato ad un cupo vittimismo e nel contempo padrone di una certa capacità speculativa di fondo, Gordon decide di scendere i gradini sociali e quelli ancor più impervi della personalità fino a raggiungere il basso. Più giù,

sempre più giù. In una sequenza incalzante di scelte autodistruttive e lesive; col fisico che comincia a rispondere di conseguenza. Giù. Fino a toccare il fondo, del quale ne assapora i disperati livori.

Come l'aspidistra che ha bisogno di poco, anche Gordon, per poco, comincia a reagire. E' un poco che solletica: l'amicizia di Ravelston e l'amore di Rosemary che sta per dargli un bambino. E' nel sentire il movimento del piccolo nel ventre della sua donna che Gordon fa la sua scelta ultima e definitiva: l'annichilimento non fa per lui. Non fa per nessun lui che voglia assaporare la vita. Così, la coscienza della sua prossima paternità riporta Gordon Comstock nell'alveo di una nuova tranquillità borghese. Nonostante tutto non è una scelta facile. L'abisso è sempre lì ad aspettarlo... E Gordon Comstock fa la scelta più tranquilla e, al contempo, più rivoluzionaria. La stessa dell'aspidistra che ha bisogno di poco per sopravvivere e, magari, rifiorire.

Questa è una delle interpretazioni possibili di quest'opera di Orwell; l'autore di «Omaggio alla Catalogna», de «La fattoria degli animali» e di «1984». Ed è quella che lo stesso Orwell si sente incline ad appoggiare. Quella che non è altro (bisticci di parole a parte) che un'altra interpretazione, l'ennesima possibile nel variegato panorama dei tanti che hanno misurato la discesa agli inferi come una grande e rivoluzionaria possibilità, è ben illustrata da Thomas Disch nella breve prefazione al suo romanzo *“Umanità al guinzaglio”*:
“Sì, certo, un'umanità senza difetti, in cui sopravvivano soltanto le qualità per così dire migliori, può creare una vita perfetta, di una universale ed eterna bellezza, immersa in capolavori d'arte e in mondi meravigliosi. Ma una simile umanità ha il cuore di pietra e il gelo nell'anima. No a questa salvezza dell'uomo, se deve essere conquistata ad un simile prezzo. Meglio una stalla calda di aromi non afrodisiaci, che palazzi sterminati di marmo! Sì, l'uomo deve accettare di "sporcarsi le mani" per conquistare la libertà. Ma questo sporco dev'essere un ingrediente soltanto temporaneo sulla via del riscatto.

L'umanità calda di odori e di sudiciume è preferibile all'asettica civiltà dei *Padroni*, ma non è detto che debba crogiolarsi in eterno in questi profumi e in questo sudiciume. La rivoluzione, la conquista della libertà, sono soltanto il primo passo; un inizio, non una fine”

Vi ho presentato l'opera meno nota, ma forse la più rivoluzionaria, per la visione della vita che offre, di questo grande genio narrativo vissuto, ahinoi!, troppo poco e che risponde al nome di Eric Arthur Blair...

Aka: George Orwell.

(Ermanno Bartoli - 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.10

Autori Introvabili o quasi

MIGUEL de UNAMUNO

Il poeta delle "Nivole"

Miguel de Unamuno:

Tex Willer potrebbe pure definirlo un "Satanasso" e Kit Carson, pure, ma stiamo per fare la conoscenza con un autore al quale quell'attributo potrebbe pure andar stretto.

Miguel de Unamuno, Bilbao 1864 - Salamanca 1936, scrittore e filosofo spagnolo è uno dei più poliedrici e geniali autori che stanno a cavallo fra questi due secoli. Morto al principio della guerra civile spagnola, dopo esser stato perseguitato dal dittatore Primo De Rivera, Unamuno rappresenta l'obiezione al potere cieco e costituito. Permeato da uno spirito religioso quasi mistico, egli ha al suo attivo (secondo diverse fonti ben poco riscontrabili in Italia causa la carenza di materiale) diverse cose di pregevole valore e fattura, prima fra tutte l'inventiva che ho potuto riscontrare anche nel romanzo "Nebbia" (uno dei rari scritti tradotti in italiano e in qualche modo reperibili) che mi accingo fiato-corto a presentare.

Quella stessa inventiva gli farà ribattezzare, in un sopralzo terminologico molto italico, le sue numerose novelle "Nivole" - ovvero leggere come le nuvole - quelle nuvole al quale il poeta-saggista-scrittore si è sempre ispirato per le sue creazioni più alte e vigorose.

La sua genialità gli farà scrivere intere pagine sul rapporto scrittore-opera-lettore, in un connubio quasi goliardico che ben poco ha di "maceratesco" e che si risolve in un assunto possibilista.

Sentite qua e allietatevi. Tratto dal breve saggio «Come si fa un romanzo»...

“Voglio raccontarti, lettore, come si fa un romanzo, come fai e devi fare tu stesso il tuo proprio romanzo. L'uomo di dentro, l'intra-uomo, quando diventa lettore, contemplatore, se è vivo, deve farsi, lettore, contemplatore del personaggio che sta creando nel momento in cui legge; contemplatore della sua stessa opera e ogni lettore che sia uomo di dentro e umano, è, lettore, autore di quello che legge e sta leggendo, Questo che leggi ora qui, lettore, lo stai dicendo tu a te stesso ed è altrettanto tuo quanto mio. E se non è così è perché non leggi.”

Sublime.

E ancora, Unamuno ha scritto un'opera stupenda sul senso di umanità al quale tiene tanto: *“Del sentimento tragico della vita negli uomini e nei popoli”*.

Ma veniamo a *“Nebbia”*; questo romanzo del 1914 che ci tenevo a presentare.

Esso tratta di un uomo che, non corrisposto, si innamora di una donna che egli trova stupenda. Non solo: ma nel cammino tormentato di sua vita, l'uomo finisce coll'innamorarsi, in una catena senza fine, dell'amore stesso: della sua ineffabile essenza.

E, poiché innamorato e non corrisposto, il nostro decide di suicidarsi. Ma non può farlo perché l'autore non glielo permette.

Fra autore e personaggio ha così luogo un dialogo, figlio di un rapporto di prossimità unico e vivacissimo, ricco di spirito e d'ingegnosità.

Quell'ingegnosità che, non difettandogli, fa di Unamuno uno scrittore profondo, avvincente e meritevole di essere riscoperto.

(Ermanno Bartoli - 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.11

Autori Introvabili o quasi

HERBERT PAGANI

(1944 - 1988)

"Il senso cosmico delle cose"

Signore e Signori, in piedi per favore poiché stiamo per fare la conoscenza con uno spirito, un'anima che non ha bisogno di aggettivi. Vi parlo di Herbert Pagani artista poliedrico ma mai banale o debordante. Cantante, scrittore, poeta, pittore, musicista, scultore, attore, intrattenitore, pacifista, naturista e religioso ante litteram. Apolide senza patria ma con due patrie (Italia e Francia) e poi una terza (gli Stati Uniti) e poi via via...

Herbert Pagani, se non è mai stato veramente valorizzato in Italia - anzi è stato a volte a tal punto osteggiato da doversene "fuggire" in Francia per poter lavorare ed esprimersi senza limiti e con tutto l'impeto di cui era capace - è riuscito nel suo intento di essere "Cittadino del mondo " ben oltre il modo di dire che l'espressione spesso rappresenta.

Herbert Avraham Haggiag Pagani, nasce da una coppia di ebrei libici italianizzati dall'amministrazione coloniale. La separazione dei genitori lo vede in costante trasferimento in diversi collegi attraverso l'Austria, la Germania, la Svizzera, la Francia. La confusione dei luoghi, delle lingue e delle nazioni gli fa adottare fin da bambino il disegno come un "esperanto" per comunicare coi parenti lontani; per farsi capire da tutti. La sua poliedrica e vulcanica personalità richiederebbe pagine e pagine per poterla descrivere compiutamente.

Ero un ragazzino quando, guardando la tv, assistetti ad un'intervista che mi emozionò a tal punto che ancor oggi la ricordo, e so di non poterla dimenticare facilmente. Autore di testi anche "difficili", vigorosi e robusti, gli fu chiesto come mai avesse scritto una canzone come *"Cin cin con gli occhiali"*... molto bella, si affrettò a commentare il giornalista, ma pur sempre una "piccola" canzone. Senza scomporsi - v'è da dire che il giornalista non mise affatto ironia nel porre la domanda e che la stessa personalità di Pagani faceva desistere da qualsiasi ironia o polemica sterile - Pagani rispose, grossomodo, e gli chiedo scusa per le eventuali inesattezze dovute alla memoria e al passare del tempo:

“Questa canzone è dedicata a tutti i brutti, che non esistono, perché l'anima è bella. Mi è stata ispirata da un momento, a cui ho assistito, nel quale una ragazzina veniva presa in giro perché portava gli occhiali e l'apparecchietto per i denti; ricordo la sua profonda tristezza e la voglia di piangere dietro gli occhi gonfi quasi di disperazione. Beh, io credo che non sia giusto, credo che nessuno debba essere preso in giro perché porta gli occhiali o la macchinetta per i denti o per alcunché... e credo che tutti, come il brutto anatroccolo, abbiano il diritto di risorgere. Forse un giorno nessuno sarà più deriso per queste cose... Forse un giorno i ragazzi impareranno, anche da loro stessi, a non seguire i pessimi esempi degli adulti”.

Credo che in questa piccola canzone ci stia tutto Herbert; tutta la sua poesia, tutta la sua fede incrollabile nello spirito e il suo impegno sociale; le battaglie culturali e la voglia di vivere che lo porterà ad affrontare una malattia terribile come la leucemia con quel senso di grandezza per la vita che mai gli verrà meno.

Brani come...

“Ragazzina lo sai dietro ai vetri che hai c'è uno sguardo che mette le ali...” (Cin cin con gli occhiali)

“Siamo padri e siamo figli tutti nati in libertà ma saremo irresponsabili se uno solo pagherà.” (Un capretto)

“L'amicizia vuol dire chiamarsi fratelli guardare nella stessa direzione, l'amicizia sincera è un grande dono il più raro che c'è.” (L'amicizia)

“Ma sono rimasto lì come un cretino vedendo quei due arrivare un mattino, puliti... educati, sembravano finti sembravano proprio due santi dipinti, m'han chiesto una stanza gli ho fatto vedere la meno schifosa: la numero tre.” (Albergo a ore)

... credo meritino, aldilà di tutti i pregi di questo grande autore, che sono tanti e abbisognerebbero di molto più spazio, il commento più bello che mi sia capitato di sentire; è di Red Ronnie. Qualche anno fa, nel presentare una breve anteprima di un pomeriggio tv dedicato a Pagani, attraverso un filmato nel quale il *nostro* stava dietro a un bancone da bar e asciugando bicchieri cantava "Albergo a ore", Red Ronnie, nonostante tutta la sua capacità di intrattenitore esperto, riuscì a dire con voce rotta dall'emozione: *-No comment. Ci vediamo dopo.*

(Ermanno Bartoli - 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.12

Autori Introvabili o quasi

GIUSEPPE CONTE

"Poeta del Mito"

Risorgeremo, sprofondati in mare.

Si perderanno gli amanti, non l'amore.

(Dylan Thomas)

Conobbi Giuseppe Conte, che non ne avevo voglia, ai Chiostri della Biblioteca del Comune di Reggio Emilia, una sera di settembre di qualche anno fa. Stavo niente bene; ero febbricitante e malaticcio... la testa mi tremava e le gambe mi giravano - o viceversa - comunque non stavo bene, in più ero reperibile per il lavoro, e fu solo grazie alle insistenze di alcuni amici che ci andai.

Facendomi forza, barcollando come un ubriaco... il fedele teledrin rompiballe alla cintola con la speranza che non suonasse proprio quella sera, seguii lo sparuto drappello degli amanti della poesia.

Appena Conte cominciò a parlare, con quella sua lena pacata e coinvolgente sentii qualcosa, ma fu quando cominciò a fare i nomi delle sue affinità culturali del passato che provai un brivido lungo la schiena; prima di tutti Whitman, poi Emerson, Thoreau...

E, non certo per effetto della febbre, cominciai a scendere piano lungo la sedia. Quindi Conte nominò un libro che l'aveva piacevolmente "segnato" in gioventù: *"Alce Nero parla"* di John G. Neihardt. A quel punto i miei amici si girarono contemporaneamente a guardare il povero sottoscritto, cercando di capire quale delle due febbri stesse vincendo sull'altra. E a quel punto la sintonia fu completa! Gli autori del Trascendentalismo americano e quel libro là...

Alce Nero. Pareva che il poeta parlasse coi miei stessi sentimenti e pensieri. Poi cominciai a leggere alcune sue liriche da un libricino grigio intitolato *"L'oceano e il ragazzo"*; da quel momento, se fino ad allora avevo capito qualcosa, cominciai a non capirci più niente. Le poesie erano una più bella dell'altra: *"Il vento bisognava sentirlo"*, *"Tezcatlipoca"*, *"Addio per una yucca"*, *"L'ultimo ragazzo drogato"* (scritta con commossa leggerezza in epoca in cui trattare certi argomenti non era proprio aria) e *"Metamorfosi d'amore"*, quella che per me rimane una delle più belle poesie mai lette e ascoltate.

"Metamorfosi d'amore"

*Giuseppe era il mio nome di cristiano,
ora non ho più nome:
sono api e lucertole, pietre e mimose, il mare:
lei non mi potrà riconoscere.
Lei non mi potrà più dire: amore.
Potremo volare insieme all'alveare del sole,
vicini e sconosciuti,
rovinare in frane da sentieri scoscesi sulle spiagge rocciose,
essere due conchiglie nel silenzio del fondale.*

Me ne andai dall'incontro che la febbre se n'era andata cinque minuti prima di me. E quella notte faticai a prendere sonno. Da allora ci saremo scritti (ho avuto l'ardire di contattarlo) sì e no tre-quattro volte, ma so che mi ha dato tanto.

Conte non è un "*Desaparecidos*" nel senso vero del termine, visto che è uno impegnato su più fronti culturali ed educativi. Comunque in Italia, se non rientri nell'alveo dei primi tre-quattro nomi inflazionati, ti conoscono in pochi.

Conte ha dato alle stampe altre raccolte di poesie ed un romanzo: "*Il ragazzo che parla col sole*"... Ha curato una raccolta di poesie di Neruda, un'altra di liriche da Omero al Novecento e tradotto le "*Leaves of grass*" (Foglie d'erba) di Walt Whitman rendendole così, finalmente, un po' rintracciabili per noi italiani.

Però, fra tutte, rimane a me cara l'immagine d'un ragazzo di Liguria al principio della vita e dell'oceano, con un libricino grigio in mano...

Un ragazzo e poeta grande.

(Ermanno Bartoli - 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.13

Autori Introvabili o quasi

ERIC FRANK RUSSELL

(1905 - 1978)

Il suono dell'anima

*Chi pensa che la fantascienza
sia letteratura di serie B si accomodi pure.*

“Wade Harper era un uomo tarchiato, dalle spalle immense, dalle mani pelose e sopracciglia come cespugli. Andava verso i guai alla velocità di novanta chilometri all'ora”.

Comincia così uno dei più bei romanzi di Eric Frank Russell: narratore inglese adottato dagli americani; fiero e robusto esponente di quella letteratura che, pur definita scioccamente di serie B, a noi ha dato molto. -Fantascienza? Puah! Odio la fantascienza!- È il commento più frequente a questo "genere". Eppure... la gente va al cinema a vedersi i film e, "Guerre Stellari" a parte, quello del cinema è un raro esempio di passione e incassi che forse neppure il western ha eguagliato. E c'è da scommetterci che fra i fruitori delle sale ci siano anche parecchi di quei *puah!* Da "Il pianeta delle scimmie", tratto dal romanzo di Boulle, raro esempio di film che supera il romanzo a cui si ispira, a "Viaggio allucinante"; da "La mosca" a "Il mondo dei robot" e via dicendo. Ma non voglio parlarvi di un genere.

Eric Frank Russell. Graffiante, bruciante, ironico, divertente, ricco di pathos, umano, straordinariamente romantico; quanti aggettivi per un solo autore, forse insieme a Bradbury e Heinlein, il più popolare di tutti i tempi. Eppure non un termine sprecato. *"Galassia che vai"*, splendido romanzo sul rifiuto a compiere azioni, nonché a pensarla contrariamente alla propria natura interiore; *"La caccia"*, struggente, e un poco sbragona, storia di un detective dai poteri telepatici che vive in un mondo di caos nel quale è come costretto ad udire tutti e nel quale nessuno lo ascolta; *"La macchina dei delitti"*, terribile atto d'accusa contro le manipolazioni della mente; *"Il pianeta maledetto"*, sulla solitudine degli sperimentatori di nuove vie... Questi ed altri, non dimentico i racconti, sono il biglietto da visita di un autore che davvero vale la pena di leggere. E se avevate appena finito di leggere Goethe, non credo che questi se ne offenderà.

Ma voglio lasciarvi con una perla, una piccola cosa per forza di cose tagliata (non è poesia nel senso letterale, ma come non coglierla), tratta dal finale del racconto *"Una voce dal nulla"* che fa parte di una vecchia antologia di racconti di Russell dal titolo omonimo. Il racconto narra di un'astronave per viaggi da diporto interstellari che precipita su un pianeta sconosciuto. Si salvano in pochi: alcuni membri dell'equipaggio fra i quali un ufficiale xenofobo e un po' razzista (che è il protagonista della storia) e genti un po' di tutte le razze... persone comuni e alquanto goffe che non hanno dimestichezza con l'azione. A seguito di tante peripezie, infine, rimangono in tre: l'ufficiale, un piccolo cinese e un cane pulcioso. Il cinese si ammala per aver mangiato di nascosto delle strane bacche, pur di non far mancare le provviste agli altri due e l'ufficiale, che pure un tempo lo detestava, pur di non abbandonarlo, lo porta sulle spalle per giorni e giorni di cammino e delirio... Troppi tardi giungono i soccorsi. Ed ecco come Russell conclude...

...Oh, l'abbaiare e l'uggiolare della cosa che lo precedeva e il "whuyoum-whuyoum" che pulsava non lontano dalla fornace terribile di quel sole. E la voce che tuonava dentro di lui, cosicchè, per una volta, lui poteva sentire ciò che stava dicendo. «Venite a Me tutti voi che siete stanchi e sofferenti.»

Non gli importava niente di quella voce. Non gli era mai importato niente. Forse esisteva, forse no. Ma diceva una parola che gli interessava. Una parola sola. «Tutti» diceva. Non faceva discriminazioni. Non aveva preferenze. diceva «tutti»...

«Questo è morto da poco,» disse l'uomo che era rimasto accanto ai cadaveri. «È stato un miracolo che sia arrivato fin qui. Siamo venuti qualche minuto troppo tardi. L'altro, invece, è morto da quattro o cinque giorni.»

«E allora perché diavolo lo trasportava?»

«Non chiederlo a me. Forse era il suo migliore amico.»

«Che? Un piccolo cinese rinsecchito? Non dire sciocchezze» così disse. Ma egli non aveva mai avuto ragione di sentire una voce. «Tutti», diceva.

No comment. Se non il richiamo al titolo che ho sopra dato, a piccolo omaggio per questo grande autore: il suono dell'anima.

Appendice del 2020:

In aggiunta ai pregi accennati, in primis quello di essere un grandissimo psico-sociologo (mi assumo la responsabilità del termine), questo autore ne ha un altro piuttosto raro. Presumibilmente per le proprie esperienze personali (il padre era istruttore presso il “Royal Military College” e il giovane Eric lo seguiva spesso negli spostamenti... Russell è un vero serbatoio di stratagemmi e trucchi di sopravvivenza, alcuni dei quali veramente geniali. Un titolo fra tutti: “*Il bottone del panico*”. Racconto all’interno di “*Symbiotica*” nel quale... (E. Bartoli - 1998 & 2020)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.14

Autori Introvabili o quasi

CARTER REVARD

(1931 -)

"ROSSO OSAGE"

Immaginate una sala non grande in un centro culturale qualsiasi di una qualsiasi provincia padana. Immaginate un gruppetto di un centinaio di persone che attende l'inizio dell'incontro con un poeta Nativo Americano di passaggio da quelle parti. Adesso immaginate una ventina di quelle persone che parlottano tra loro, messe intorno al tavolo degli interventi. Poi immaginate un ragazzotto dall'aria sveglia che indossa un giubbotto di quelli che ricordano la tradizione dei pellerossa, e che abbia intorno al collo una catena d'argento con un dream catcher... Adesso visualizzate un tizio che si avvicina al sottoscritto e, indicando il giovanotto, domanda: «Scusi, è quello Carter Revard il poeta indiano?» E per ultimo vedete il sottoscritto che, guardatosi un po' intorno, senza aver mai visto Revard dice: «No. Credo che sia quello là.»... e indica un signore di mezz'età che indossa jeans e una camicia a scacchi bianchi e azzurri. Beh... beccato.

Carter Revard non ha nulla dell'aspetto che ci si potrebbe aspettare: niente collane, giubbetti, né tantomeno cimieri piumati. Carter Revard è quello che ho detto prima: un uomo di mezz'età, vestito normalmente e con un po' di pancetta che deborda dalla cintura dei jeans. Ha i capelli bianchi, due occhiali da presbite appesi al collo e un apparecchietto in nocciola traslucido in un orecchio; segno di una certa sordità. Quando tutti sono seduti si presenta.

Aiutati dalla traduzione, veniamo a sapere che è di discendenza Osage, da padre di madre, e Ponca, da parte di nonna paterna. Dice di far parte di una tribù relativamente fortunata e benestante. *“Abbiamo avuto la fortuna di abitare su un suolo ricco di petrolio che i bianchi hanno estratto senza pretendere per questo di sradicarci dalla nostra terra. Ci sentiamo un po' dei privilegiati, diversamente dai nostri fratelli Ponca che sono costretti a vivere con molto meno.”*

Poi prende a leggere alcune sue cose...

“Solo gli uccelli umili, che hanno dato il loro corpo affinché una piccola ragazza possa vivere fino a raggiungere la vecchiaia. Li ho chiamati qui per inserirli nel canto che creò i loro corpi arcobaleno molto prima che venissimo sulla terra, che imparando canto e volo divennero esseri per i quali il cielo infinito e l'oceano senza strade sono un sentiero per nascere: ora essi canteranno e noi danziamo con essi, qui.”

(da: "Danzando con i dinosauri")

"Perché canta il Coyote"

“C'era un piccolo ruscello, vicino alla tana, ridotto a un rivolo, quell'arida estate in cui nacqui. Una notte di fine agosto iniziò a piovere; il Tuono ci svegliò. Gocce precipitavano rumorosamente sulla terra riarsa, sulle dense foglie di quercia, sulle rocce cariche di lichene, e la pioggia scendeva dalla collina tumultuosa e picchiettante, il vento bagnando soffiava nella tana; sentivo il gocciolio delle foglie, l'umido fruscio di rami fradici battuti da raffiche di vento. E poi - il canto del ruscello mutò: sentii cadere una pietra si formarono nuove increspature con gorgoglii dalle tonalità più basse. Là alle nuove increspature bevvi, il mattino seguente, fresca acqua limacciosa che mi fece battere i denti. Pensai quanto fosse fragile l'equilibrio di quella pietra: la tempesta creò musica, dopo di che il mio mondo cambiò.”

Quando Carter Revard ha finito, ci si alza... alcuni escono, altri si mettono a conversare tra loro... altri ancora, tra cui il sottoscritto, si mette a parlare con lui. Ne viene fuori un personaggio gradevolissimo e dolce, intriso di quel romanticismo di cui i Nativi d'America vanno fieri; un personaggio che, nell'aspetto, ricorda più un tipo alla Mattlock (l'avvocato della celebre serie TV) che non un guerriero secondo copione... ma lo spirito c'è tutto. Parla del suo popolo, accenna ancora una volta al fatto che vengono definiti da più parti "quelli del petrolio". Parla delle miserie che circondano un po' tutto il popolo rosso, e dell'orgoglio della propria identità.

Ben presto rimaniamo in un gruppetto sparuto con al centro Carter Revard e la moglie. Il poeta comincia a parlare di sé; accenna al fatto che l'indomani sarebbe partito per Roma dove, insieme ad una delegazione di rappresentanti indiani, avrebbe incontrato il Papa per consegnargli un messaggio sulla sempre più difficile e precaria situazione delle riserve.

Ci rendiamo conto che da una parte c'è chi capisce poco o niente di inglese, dall'altra di italiano, e che spesso ci si trova costretti a comunicare a gesti o attraverso espressioni colorite. Comunque, finiamo sempre con l'intenderci ed è questo ciò che conta.

Si fa l'una di notte e sonno e letto chiamano. Domattina, Carter e moglie dovranno alzarsi presto. Ci si saluta con una stretta di mano ed un abbraccio. In quell'attimo, il cuore di ognuno fa un piccolo viaggio che forse neanche immaginava.

Nota: Carter Revard è nato a Pawhuska, in Oklahoma nel 1931. E' un nativo americano di discendenza Osage da parte di padre. Dopo aver studiato all'Università di Tulsa, ad Oxford e a Yale ha intrapreso l'insegnamento universitario presso la Washington University di St. Louis. Il suo testo principale è la raccolta di poesie Ponca War Dancers. In Italia è stato inserito nell'antologia dedicata ai poeti nativi nord-americani Parole nel sangue (Oscar Mondadori) curata dal professor Franco Meli e da tempo fuori catalogo. E' da considerarsi tra le voci più importanti, rappresentative ed autorevoli della scrittura nativa americana. I brani riportati sono tratti dal volumetto In parata con i veterani delle guerre "straniere".

(Ermanno Bartoli – 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.15

Autori Introvabili o quasi

BARTOLOMÉ de LAS CASAS

(1484 – 1566)

BREVISSIMA RELAZIONE DELLA DISTRUZIONE DELLE INDIE

Nel 1542 il domenicano Bartolomé de Las Casas, giunto nel nuovo mondo in qualità di "encomendero" (commissario), al seguito dei colonizzatori spagnoli, scrisse fra l'altro nella sua "Brevissima relazione...": *“Nell'anno 1526 un altro miserabile (Francesco de Montejo) fu nominato governatore del regno di Yucatan, grazie alle menzogne e alle falsità che aveva detto al re e alle offerte che gli aveva fatto, alla stessa maniera in cui tutti i tiranni, ancor oggi, riescono ad ottenere cariche e uffici che permettano loro di rubare. Questo regno di Yucatan era pieno di genti in numero infinito, perché è terra oltremodo salutare e prodiga di raccolti e frutti...”*

Il breve passo tratto dal capitolo dedicato al regno di Yucatan colpisce per le sue volutamente sottili ed inquietanti allusioni circa la sorte di quelle genti, (*“Questo regno di Yucatan era pieno di genti in numero infinito...”*) laddove altri passi colpiscono per le sciagurate efferatezze denunciate. La Brevissima relazione fu scritta nel 1542, ma in Italia si dovette attendere ben il... 1987, per vederla compiutamente tradotta e finalmente pubblicata. Se non è un "Desaparecido" questo!...

Bartolomé de Las Casas, umile frate domenicano portato ad un incarico che non faceva per lui, dedicò la seconda parte della sua vita ad una denuncia spietata dei crimini e delle crudeltà che spesso sotto l'egida della croce l'invasore bianco andava compiendo nei territori appena "scoperti". Purtroppo i risultati della sua battaglia furono scarsi. I potenti d'Europa avevano già inquadrato l'affare rappresentato dalle terre d'oltreoceano: un grande territorio di conquista, prodigo di ricchezze e materie prime a tal punto da far impallidire al confronto qualsiasi altro territorio conosciuto... e, non ultimo, una palestra ideale per sfogare le frustrazioni accumulate all'ombra di una cultura basata principalmente su odi, divisioni e rancori, e dar corso così a tutte le atrocità che potessero venir in mente.

Nell'allucinante suo malgrado relazione, Bartolomé scrive tra l'altro:

«Facevano scommesse a chi sarebbe riuscito a fendere un uomo in due con una sola sciabolata, a tagliargli la testa d'un colpo di picca oppure a sviscerarlo. Strappavano gli infanti dai petti delle madri, e tenendoli per i piedi ne fracassavano le teste contro le rocce. Altri se li gettavano dietro le spalle precipitandoli nei fiumi con grandi risate e motteggi, e stavano poi a osservare la creatura nell'acqua dicendo: "Corpo di mille diavoli, guarda come scodinzola".»... E altre atrocità: «... e poiché alcune volte, poche invero e di rado, accadeva che gli indiani, con giusta reazione e santa giustizia uccidessero dei cristiani, questi decretarono che per ognuno di loro ammazzato si mettessero a morte cento indiani.»

Ad influire non poco sull'animo sensibile e autenticamente religioso di Bartolomé fu il discorso tenuto da fra' Antonio Montesinos nel 1511, in un sermone rimasto famoso. Il frate, dopo aver parlato accuratamente davanti a un pubblico di coloni che si faceva via via più fosco e ostile, delle impossibili condizioni di vita degli indiani delle isole, accusava all'improvviso, con frasi di paura, i suoi sbigottiti uditori minacciandoli di eterna perdizione.

«*Questa voce vi dice che siete tutti in peccato mortale, che in esso vivete e che in esso morirete per la crudeltà e la tirannia che usate contro queste genti innocenti... Dite: con quale autorità avete condotto sì detestabili guerre contro queste genti che vivevano mansuete e pacifiche nelle loro terre, in queste terre dove in numero infinito li avete annientati con morti e scempi di cui mai s'era udito prima? Come potete tenerli così oppressi e fiaccati... sì che li uccidete onde cavarne oro da accumulare un giorno dopo l'altro?... tenete per certo che a cagione del modo in cui vivete non potrete salvarvi più di quanto non possano fare i mori e i turchi che ignorano o rifiutano la fede di Gesù Cristo.*»

Ad ascoltare il sermone vi era l'allora trentasettenne Bartolomé de Las Casas. Ora, senza voler sottilizzare su certa cristiana pretesa di poter ottenere una possibilità salvifica soltanto nell'abbracciare la fede in Cristo (posizione magistralmente registrata nell'introduzione al libro), il sermone di fra' Montesinos si rivelerà molto importante per l'affermarsi della verità su questa orribile pagina della storia del genere umano. E sarà tra gli elementi scatenanti l'impegno di Bartolomé.

Il coraggio interiore e la fede autentica dei due religiosi saranno purtroppo vanificati dai molti interessi in campo. Il resto... La fine dell'*encomienda*, la promulgazione e il repentino annullamento delle *Leyes Nuevas* sono parte integrante di un libro di storia - unico nel suo genere - che, disgusto a parte per i molti raccapriccianti particolari, vale davvero la pena di leggere... Non foss'altro per i suoi quasi cinque secoli di oblio; non foss'altro per il valore di un animo forse non propriamente letterario ma umile, onesto ed incisivo... Credo che fra' Bartolomé de Las Casas il nostro grazie se lo meriti tutto. Insieme alla nostra appassionata, partecipata e commossa lettura.

(Ermanno Bartoli - 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.16

Autori Introvabili o quasi

RUDOLF KAISER

“DIO DORME NELLA PIETRA”

(La concezione del mondo secondo gli Indiani d'America)

«Un uomo non dovrebbe mai camminare con tanto impeto da lasciare tracce così profonde che il vento non le possa cancellare»

Quello che qui mi accingo a presentare non è un testo desaparecido, non, almeno, per quanto concerne la pubblicazione. Lo è però per via della scarsa conoscenza che gode presso il pubblico. Per questo motivo, e per il fatto che si tratta di un libro vigoroso e unico nel suo genere, lo presento volentieri qui. E lo farò per ordine sparso; quasi senza seguire un filo logico e, soprattutto, ricorrendo all'uso di frammenti.

Il libro di Kaiser scava con spirito critico alle radici del pensiero occidentale, in cerca di quell'elemento paralizzante, individuato nel principio della dualità, che ha finito col produrre nel nuovo capitalismo occidentale elementi di separazione, dominio e sopraffazione. Ritengo, altresì, che lo spirito critico che nell'inezia del testo ha una grandissima efficacia, in una breve presentazione rischierebbe di scomparire, senza per contro dar spazio a quell'emotività sana che del libro di Kaiser è elemento fondamentale.

"I TRE PECCATI CAPITALI"

(Nella visione degli Indiani d'America)

I tre *peccati capitali* della cultura occidentale secondo la visione dei Nativi americani: dissacrazione della natura, divisione del mondo, scissione dell'uomo.

"Grandi son le virtù, a saperle ben curare, che celano in grembo, piante erbe e pietre." (William Shakespeare).

Secondo la visione degli indiani d'America, l'essere umano non è affatto estraneo al mondo naturale, e neppure dominatore eletto in un universo a lui ostile; di conseguenza perde ogni valore l'immagine giudaico-cristiana dell'uomo quale 'coronamento del creato'. La creazione per il popolo rosso non è ancora terminata. Al contrario, la terra continua ad evolversi e la creazione è tuttora in atto.

Altro rilievo... Il dualismo comporta la separazione tra Dio (quale atto iniziale spontaneo di Creazione) e il mondo. Ne consegue la sconsecrazione di ogni cosa terrena, che viene vista così come empia, e la divisione dell'uomo in due parti almeno, con l'inevitabile completa discrezione dell'uomo a fare quanto gli pare in tema di sfruttamento del mondo che lo ospita; ciò fino allo svuotamento e il saccheggio totale di un pianeta a completa disposizione per i suoi capricci. Il due diventa una sorta di numero magico di una visione parziale, alienata e innaturale. Il dualismo si palesa nella scissione della coscienza di ogni singolo uomo, con la conseguente esperienza della conflittualità e dell'insicurezza interiori; ciò a prezzo di gravissimi danni, spesso insanabili, per una marea infinita di individui. Così inevitabili appaiono le divisioni tra uomo e uomo, la dissoluzione delle comunità umane e la sostituzione della convivenza pacifica con la "fregola" della sopraffazione.

Le guerre contro altri popoli, contro la natura o contro il proprio Sé , rappresentano probabilmente il tentativo di sfuggire al nichilismo e di proteggersi, attraverso la distruzione di altre vite, dall'autodistruzione (nichilistica). Pertanto non è certo casuale che bigottismo cieco, ateismo esclusivista e nichilismo compulsivo compaiano ripetutamente, e in gran forma, nella tradizione culturale d'Occidente.

Il nichilismo occidentale si rivela, in pratica, essere il vero erede del dualismo (occidentale).

Un pensiero sano, al contrario; quello che non conosce i dualismi: Dio-mondo, Corpo-anima, Noi-voi non potrà sfociare nel nichilismo (quindi nell'annichilimento), poiché in esso le cose e la materia sono allo stesso tempo pervase da uno spirito attivo e unificatore.

“Se c'è un termine che ben descrive la natura dell'uomo indiano, questo è "olistico-globale" (John Collier).

Nulla a che vedere e da tutt'altra parte rispetto alla visione dualistica e spezzata di ogni cosa che è propria di tanto occidente.

“Siamo della Terra e alla Terra apparteniamo. O Madre Terra,... ogni passo che muoviamo dovrebbe essere un atto di devozione, una preghiera rivolta a Te!” (Alce Nero - al capitolo "Smania di dominio cosmico").

Il nazionalsocialismo tedesco, con le sue diverse forme di imperialismo, appare, nell'ottica delineata, come la realizzazione estrema della tradizione dualistica occidentale. Esso praticava l'ideologia di dominio sfrenato che investiva ognuna delle quattro dimensioni elementari dell'uomo: Uomo contro uomo, uomo contro natura, uomo contro se stesso, uomo contro Dio.

Da tedesco, Kaiser vede da una posizione *privilegiata* i mali mentali della sua nazione e ciò che questi, per un certo periodo storico, hanno fortemente comportato. Il discorso fatto per il nazionalsocialismo vale anche per altre esperienze ed altre terre; il dualismo non è solo occidentale,

solo capitalistico e solo bianco. Ma ciò non toglie che, per un certo lunghissimo periodo, il dualismo abbia trovato, e forse ancor oggi continua a trovare, il maggior numero di adepti acritici fino al fanatismo... proprio in quella Nazione che negli ultimi decenni si è voluta vedere come la patria della filosofia illuminata.

L'armonia, concetto centrale della visione del mondo secondo gli Indiani d'America, è frutto proprio dell'equilibrio tra dualità. Ecco il concetto diverso e da preferire: quello della *dualità* in vece del *dualismo*. Non vi sarà, perciò, sopraffazione alcuna a motivo di razza, religione, colore, credo, sesso, orientamento, regno (animale, vegetale, minerale).

Mi fermo qui. Poiché si tratta di un libro tutto da leggere e che farà discutere. Riguardo l'affermazione sull'Armonia, tenevo a precisare che Mario Capanna, autore di un bellissimo libro sulla prepotenza (argomento mai veramente trattato e autenticamente *desaparecido*) "*Il fiume della prepotenza*", individua il significato opposto di prepotenza (figlia di molto dualismo) non in *mitezza* o *debolezza*, ma in equilibrio e armonia.

Di carne al fuoco ce n'è tanta e Kaiser è veramente (da uomo che le cose le ha vissute dal di dentro) autore di un'opera unica nel suo genere. Un'ultima annotazione personale: gli indiani d'America si definiscono da sempre (essi che non amano definire né definirsi) un popolo romantico...

Naturalmente con l'accezione loro del termine. Beh, vista la differenza che hanno comportato romanticismo o certi pretesi realismi - anche per le sorti toccate a tante genti - mi viene da dire che il Romanticismo è la forma più alta di pragmatismo.

Rudolf Kaiser è docente di anglistica all'Università di Hildesheim, in Germania. Ha compiuto numerosi viaggi tra gli indiani del Nordamerica, sui quali ha scritto diversi libri.

(Ermanno Bartoli – 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.17

Autori Introvabili o quasi

THEODORE STURGEON

(1918 - 1985)

"CRISTALLI SOGNANTI"

**"Il primo imperativo della sopravvivenza si esprime
in funzione della specie,
il secondo si esprime in funzione del gruppo;
il terzo e più basso si esprime in funzione dell'individuo."**

“Sorpresero il bambino sotto le gradinate dello stadio del liceo, mentre stava facendo qualcosa di disgustoso, e lo espulsero dalla scuola elementare, che si trovava dall'altra parte della strada, e lo mandarono a casa, coprendolo di vergogna. Il bambino, allora, aveva otto anni. E faceva quella cosa disgustosa da molto tempo”.

(Theodore Sturgeon, “Cristalli sognanti”)

Riprendendo un commento accorato e coinvolgente di James Gunn, Sandro Pergameno dice di Sturgeon: “Come uomo, Ted Sturgeon è una persona eccezionale, come può testimoniare chi lo ha conosciuto: pieno di contraddizioni, egli è dolce e umano, razionale e tuttavia illogico e

fantasioso, percettivo, sensibile, lirico, e tuttavia a volte volgare, mistico e tuttavia meccanicistico, umile e tuttavia arrogante”. Di mio, posso aggiungere che - contrariamente a quanto potrebbe venir fuori da tale presentazione - Sturgeon non è *tutto e il contrario di tutto*, ma, più semplicemente, un uomo enormemente ricco che esprime tutto se stesso. E' il poeta dell'amore cosmico nel senso più puro del termine; un uomo che ama la diversità e condivide in pieno certa classificata "mostruosità". Horty Bluett, il bambino che fa quella cosa "orribile" in realtà mangia formiche, forse perché il suo organismo ha bisogno di acido formico. Eppure lo puniscono come un criminale, e il suo patrigno arriva addirittura a rompere Junky: il babau dalle sembianze di Pulcinella e gli occhi di cristallo che Horty ama moltissimo, e a mozzargli tre dita di una mano. Mutilato, Horty fugge e si aggrega a un carrozzone di ambulanti circensi; qui incontra tanti "mostri", dalla donna barbata al nano col volto da bambino che fuma sigari... e in quel mondo conosce la vera comprensione e una solidarietà non comune che possono essere riassunti nella parola "amore". Poi c'è Junky: il suo compagno di avventure con quegli occhi di cristallo che...

Sturgeon è così: prendere o lasciare. E, visto come scrive e i messaggi che lancia... chi ha il coraggio di lasciare? In *“Nascita del superuomo”*, lo scrittore narra di un gruppo di persone che si riuniscono in uno scopo e fronte comune. E' la sua idea personale di "superuomo"; e come non amarla? Un'alleanza, una comunione di individui menomati nel fisico ma con la mente sveglia e un cuore grande... in più ci sono, per ognuno dei protagonisti, certe capacità percettive o deduttive non comuni. Il fronte, lo scopo comune, è il senso di una vita da vivere appieno; oltre le limitazioni. Senza frustrazioni e senza dover dimostrare sempre, e per forza, qualcosa ad alcunché... Affrontare la vita e viverla, gettando il cuore oltre l'ostacolo: l'uomo o la comunità capaci di questo, sono il superuomo di quest'autore

splendido. E poi ci sono i racconti. Brrr....

Con Lester del Rey, Eric Frank Russell e Ray Bradbury... Theodore Sturgeon compone un quartetto di autori sopraffini, giustamente amati oltreoceano, che hanno la loro (splendida) cosa da dire sulla Vita, l'Universo e Tutto Quanto. Sandro Pergameno dice: «come può testimoniare chi l'ha conosciuto»...

Beh, io non l'ho conosciuto Theodore Sturgeon! se non attraverso i suoi romanzi e i racconti. Però vorrei congedarmi da voi commentandone l'opera con una brevissima poesia di Walt Whitman intitolata "Percezioni": *“Essi soli capiscono se stessi - ed i loro simili - come solo le anime capiscono le anime”* e con una frase, sempre di Whitman, con la quale Wayne Dyer (psicoterapeuta americano, di quella psicoterapia che parte dalla psicologia umanistica di Abraham Maslow) comincia la sua opera di divulgatore: “Tutta la teoria dell'Universo si rivolge immancabilmente ad un unico individuo - ossia a te”. È l'affermazione dell'individualità e il fallimento dell'individualismo più rampante. Così - come tanti prima di me - vorrei che fosse il mondo un giorno. È il sogno di un'utopia, non proprio peregrina, cui Sturgeon, con la sua arte, ha certamente contribuito in maniera forte.

(Ermanno Bartoli – 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.19

Autori Introvabili o quasi

DANIEL KEYES

(1927 – 2014)

“FIORI PER ALGERNON”

“È come tutti gli altri bambini. È buono.”

(Daniel Keyes)

«Il Dottor Strauss dice che dovrei scrivere quello che penso e ricordo e tutto quello che mi succederà dora in avanti. Non so il perché ma lui dice che importante perché così vederanno se potrò servire a qualcosa. Spero di sì perché Miss Kinnian dice che forse riusciranno a farmi diventare intelligente».

No. Nessuna traveggola. E nessun errore di battitura (spero).

Questo è l'inizio, l'incipit, del romanzo più famoso di Daniel Keyes, autore newyorkese poco prolifico ma incisivo, del quale confesso sapere poco.

Quella che segue è la bella presentazione che spicca dalla quarta di copertina di un'edizione "Pocket" Longanesi del '77. Il romanzo, oggi più che mai attuale (caratteristica dei geni e loro simili è quella di essere attuali venti, trenta, quaranta... anni dopo) è del 1959.

“Nessuno aveva aiutato Charlie Gordon a uscire dall'isolamento e dal buio della sua mente atrofizzata, ed egli, rinnegato da tutti, pareva destinato a trascinare una spenta esistenza puramente vegetativa. Poi venne, con la sua équipe di biologi, psicologi e neurochirurghi, il dottor Nemur. L'uomo che stava conducendo esperimenti sul cervello dei topi e che era riuscito a trasformare uno di questi, Algernon, in un abilissimo, oltre che simpaticissimo essere evoluto. Anche Charlie diventerà una cavia, l'amico-rivale di Algernon, e poi un individuo di straordinario genio capace pure di rinnovare la riscoperta più affascinante: quella dell'amore (per Algernon e per Miss Kinnian). Ma anche la scienza conosce errori... Un'unica atroce sorte accomunerà l'esistenza di Algernon a quella del suo devotissimo Charlie... Questo è un libro che sonda le inesplorate capacità della mente. E' il diario fantastico di una straordinaria, emozionante esperienza umana”.

Da questo romanzo fu tratto il film «I due mondi di Charlie», che nel '68 valse a Cliff Robertson un meritatissimo Oscar quale miglior attore protagonista. Si tratta di un film difficile; difficile soprattutto da dimenticare. E come non ricordare le parole di Charlie che, dopo tanta genialità - per buona parte il libro, scevro da errori, vibra di una liricità unica; pari forse soltanto alla parte errata - ormai avviato per una inarrestabile china regressiva, ha un ultimo pensiero per il suo piccolo grande amico scomparso, compagno di tante prove e sfide?...

“PS per piacere se posono metano qualke fiore su la tomba di Algernon nel kortile”.

Le emozioni sono emozioni e nessuno, neppure il critico più scafato, potrà mai scalfirle o sostituirle con qualcosa (pardon!) qualcosa di diverso. Il resto, meglio lasciarlo alla sterile speculazione dei sofisti.

Per finire, credo che in tempi di manipolazioni genetiche, di cui si fa un gran parlare, e mentali - di queste ultime invece non si parla affatto, pur non essendo esse nuovissime... L'attualità di "*Fiori per Algernon*" ci stia tutta.

"*Fiori per Algernon*" nacque come racconto che Keyes decise di rielaborare a romanzo, rendendo così la storia ancor più efficace senza che ne venisse sminuito il valore in una sorta di brodo allungato. L'autore ha finito col fare un capolavoro solenne, che in Italia abbiamo conosciuto grazie ad un numero della preziosa collana "Pocket" Longanesi.

Daniel Keyes è un emozionatore che non ha scritto molto, e forse ciò è un peccato. Mi consola il fatto che questa cosa accade con la maggior parte dei grandi.

(Ermanno Bartoli - 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.21

Autori Introvabili o quasi

RAY BRADBURY

(Waukeegan - Illinois; 1920 - 2012)

"SILENZIO: PARLA IL BAMBINO"

Pretendere di far passare un autore come Ray Bradbury per un desaparecido è certo pretendere troppo, ma quest'autore, poliedrico e mai banale, scrittore di fantascienza e non solo, non è soltanto autore di romanzi famosissimi quali «Fahrenheit 451» o «Cronache marziane» ma anche di splendide opere meno note quali i romanzi... *“L'estate incantata”* (“Dandelion wine” - ricordi d'infanzia resi da Bradbury in maniera magistrale), *“Il popolo dell'autunno”* (“Something wicked this way comes” - letteralmente tradotto suonerebbe come “Qualcosa di sinistro sta per accadere”; titolo ripreso fedelmente nell'edizione italiana dell'omonimo film di Jack Clayton magistralmente interpretato da Jason Robards), *“Morte a Venice”* e di racconti quali... *“L'uomo illustrato”* (altro film; questo un po' ‘così’) e *“Il gioco dei pianeti”*. Se facciamo conto che pure *“Fahrenheit 451”* ispirò un famoso film, appare evidente che questo è stato tra gli autori più "saccheggianti" dal cinema a livello mondiale.

Ray Bradbury: pubblicato in maniera corposa e apprezzato da registi e sceneggiatori... Eppure sono qui, a parlare di lui, su questa rubrica per "colleghi" in Italia meno fortunati di lui; colleghi i quali, ovviamente, spero un giorno abbiano miglior fortuna dell'attuale. E lo faccio per i meno noti titoli di cui sopra e per un motivo ancor più pressante: egli è il cantore dell'infanzia e di quell'infanzia "di cuore" e non zuzzurellona che ogni uomo dovrebbe possedere e coltivare sempre. Perché Bradbury parla del bambino, al bambino... E a se stesso.

“Il popolo dell'autunno” ha un inizio folgorante nel quale l'autore ci parla della scuola, secondo la propria sensibilità e quella dei suoi luoghi.

“In primo luogo era ottobre, un mese eccezionale per i ragazzi. Non che tutti i mesi non siano eccezionali. Ma ce ne sono di buoni e di cattivi: come dicono i pirati. Prendete settembre, un mese cattivo: cominciano le scuole. Considerate agosto, un mese buono; le scuole non sono ancora incominciate. Luglio, ecco, luglio è veramente splendido: niente scuole. Giugno, senza dubbio, giugno è il migliore di tutti, perché le porte delle scuole si spalancano e settembre è lontano un miliardo di anni. Ma adesso prendete ottobre. Le scuole sono cominciate da un mese, e voi ve la prendete più calma, tirate avanti. Avete il tempo di pensare all'immondizia che scaricherete sul portico del vecchio Prickett, o al costume da scimmia che indosserete alla festa dell'YMCA l'ultima sera del mese. E se è già il venti di ottobre e tutto odora di fumo e il cielo è color arancio e grigio-cenere al crepuscolo, sembra che la vigilia di Ognissanti non verrà mai, in una pioggia di manici di scopa e in un fiottare sommesso di lenzuola attorno agli angoli delle strade.”

“L'estate incantata” ha inizio in una città, in un periodo diverso dell'anno, ma con la stessa poesia.

“Era una mattina tranquilla e la città era ancora avvolta nel buio, infilata a letto. Il tempo diceva che era estate: il vento aveva quel certo tocco e il respiro del mondo era lungo, caldo e lento. Bastava alzarsi e sporgersi dalla finestra per sapere che questo era il primo giorno di libertà e di vita, il primo mattino d'estate. Douglas Spaulding, dodici anni, appena sveglio, lasciò che l'estate lo cullasse nel flusso pigro dell'alba...”

Ecco due romanzi che parlano di ragazzi! Ragazzi e romanzi che crescono e si dipanano in modo differente: angosciante e cupo il primo, lirico e malinconico il secondo. Però entrambi parlano di ragazzi. Ragazzi e infanzia; un'infanzia a volte violata, di una violenza che a volte può compromettere il resto di una vita e a volte no. La difesa dell'innocenza è uno degli argomenti preferiti da Ray.

“Morte a Venice”, invece, è un romanzo saggio; un atto d'accusa a tanta cultura del malessere e del *mal de vivre* diffusa fin all'eccesso da scelte editoriali non proprio sane. Qui, in una Venice (California) notturna e claustrofobica, incontriamo il protagonista... e il signor Shrank che colleziona autori come Hardy, Poe, de Sade, Nietzsche, Schopenhauer, Hitler, Mussolini e altri... Per tutta la casa e fin dentro la vasca da bagno. Naturalmente si può anche non essere d'accordo su tutti i nomi che egli fa; su Poe, ad esempio, non sono del tutto d'accordo. Di Poe mi sono fatto l'idea di un uomo che, maltrattato all'eccesso da ragazzo, crebbe con diversi problemi; diciamo pure profondamente malato e scisso al suo interno... Schiavo di droghe e alcool; disperato e distrutto, ma con una voglia "dentro", di denuncia del suo stesso male e un desiderio di "farcela" che ha dell'incredibile. *“Il cuore rivelatore”* e *“La caduta di casa Usher”* sono due tra i tanti esempi che rivelano la profondità di tal desiderio. A

differenza di Baudelaire, ad esempio: del suo *modus vivendi* e delle proprie scelte malate, Poe non ne ha mai fatto una Chiesa da esibire e professare ad altri; anzi!

Piccolo rilievo a parte, il romanzo è di un'intensità unica e alla fine solleva più di un dubbio sui meriti di certi nomi fatti altisonare.

Il Bradbury di "*Morte a Venice*", almeno in Italia, può essere culturalmente scomodo in quanto ha il pregio di mettere il dito su una piaga che pochissimi osano anche soltanto vedere: il *malessere* che si fa cultura, e lo fa servendosi di quanti hanno le caratteristiche per prestarsi al disegno e vengono spesse volte definiti impunemente *grandi* e *geni* dallo establishment culturale del nostro paese: maledetti e nichilisti. Tra parentesi, di costoro, nel suo cinema, si è occupato molto felicemente, a tratti pure il grande regista americano Mel Brooks.

Con Bradbury, davvero ci troviamo di fronte ad una personalità non comune e innegabilmente affascinante. Chiudendo, vi lascio con un suo scritto di qualche anno fa. Parole le sue che suonano come un testamento. Per Ray, conoscendolo: il più bello.

“Se qualche ragazzo verrà a vedere la mia tomba di qui a cento anni, e scriverà a matita sul marmo ‘Egli Raccontava Favole’, io sarò felice. Non desidero fama più grande di questa”.

Grazie, Ray!

Da un ragazzo.

(Ermanno Bartoli -1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.20

Autori Introvabili o quasi

JACK FINNEY

(1911 - 1995)

Omnibus e vecchi cassette

(Amori oltre la soglia del tempo)

“Galensburg è stupenda, in primavera... e d'estate quando il caldo è dolce, e in autunno, e d'inverno quando la neve si adagia sui rami scuri degli alberi che adornano le sue strade.”
(Jack Finney, *“I love Galensburg in the springtime”*)

Sono in difficoltà, non lo nascondo. È da quando ho cominciato a lavorare a questa rubrica che penso di presentare Jack Finney, ma, con una scusa o con l'altra, ho sempre rimandato. Non mi sentivo pronto e non mi sento pronto nemmeno ora e credo che non lo sarò mai, perciò tanto vale provarci. Che è poi la cosa più importante nella vita... *provarci*.

Con Finney abbiamo l'opportunità di visitare epoche trascorse, ma anche la nostra è un'epoca e noi la stiamo vivendo.

Ne abbiamo coscienza? E come la stiamo vivendo? Come se dopo di noi non dovesse più esserci nessuno?... Saccheggiando il pianeta?

Sotto il grande virtuosismo romantico di questo autore c'è anche questo messaggio.

Comincio col parlarvi dell'unico romanzo di Finney, oltre a *“Gli invasati”* da cui Don Siegel trasse il film *“L'invasione degli ultracorpi”*, a quanto mi risulta tradotto in Italia: *“Indietro nel tempo”*.

È un romanzo illustrato, con al suo interno riproduzioni d'immagini dell'epoca a cui si riferisce. La prima volta che mi capitò in mano pensai: "Un romanzo illustrato? Che..." e terminate pure il pensiero con la prima parolaccia che vi viene in mente. Ma mi bastò aprirlo, leggere le prime righe, per cambiare decisamente idea.

La storia racconta, in prima persona, di Si Morley: un uomo dei nostri giorni; un tizio qualunque che, per un segreto progetto governativo, grazie ad un insolito metodo, torna nell'America del 1882 per veder spedire una lettera.

Con quest'opera, Finney confeziona un thriller fantascientifico che è pure una storia d'amore dolcissima tra Morley e una ragazza di nome Julia che il protagonista incontrerà nel suo viaggio indietro nel tempo. Per il protagonista è l'amore, corrisposto e distante. Quell'amore che a fine missione gli farà decidere per...

Con Morley salirete sugli omnibus tirati da cavalli e vedrete le facce dell'epoca; alcune delle quali butterate da quel vaiolo che non è ancora stato sconfitto, ma Morley non può saperlo. Così come non può sapere che non esiste ancora la Cecoslovacchia e, una sera, durante un'innocente gioco di società in albergo, presente Julia, per poco non si tradisce.

Salirete sugli omnibus e percorrerete quelle strade che non sono più e sono ancora... Respirerete le passioni del tempo e attraverso le immagini tratte dai giornali dell'epoca assisterete a incredibili fatti storici.

La fiaccola della Statua della Libertà, non ancora montata, vi osserverà dall'alto edificio al quale è appoggiata. Respirerete quell'aria e quell'epoca, perché al di là della potenza della storia Finney è un narratore di razza.

Questo è per me uno dei romanzi più belli; uno di quelli che quando ci ripensi ti dici: *"Accidenti che libro!"*

Tutto... il mezzo di trasporto scelto da Morley per tornare indietro, il Central Park con le sue visuali di allora, le strade, la gente... Tutto, vi farà desiderare e pensare di esserci.

Infine vi parlo di una raccolta: *"Storie del tempo"*. Sono racconti uno più bello dell'altro, tra i quali spicca *"Lettere d'amore"*, nel quale un uomo acquista una vecchia scrivania.

Anche da questa storia, nel 1998, fu tratto un discreto film per la regia di Dan Curtis, con Campbell Scott (figlio del bravissimo e compianto George C. Scott) e una brava Jennifer Jason Leigh.

In conclusione, vi riporto alla riflessione iniziale: anche noi siamo un'epoca. Un giorno passeremo. Allora cosa avremo lasciato ai nostri successori?... Quale pianeta? E quale coscienza?

Nostro compito è vivere con un occhio per noi, e uno grande per quelli che verranno. Muoviamoci piano.

È il messaggio discreto e leggero di Jack.

(Ermanno Bartoli - 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.21

Autori Introvabili o quasi

GIUSEPPE MAZZINI

(Genova 1805 - Pisa 1872)

"STRANIERO IN TERRA STRANIERA"

**“Noi italiani abbiamo una brutta abitudine:
quella di osannare e venerare i *nani*
vergognandoci nello stesso tempo dei nostri giganti.”**

(Beppe Grillo)

Intro supplemento del 2020:

Nei confronti di Giuseppe Mazzini, storici e studiosi di vario tipo praticamente da sempre si prodigano a dire cumuli di sciocchezze e calunnie storiche senza alcun fondamento. Solo da pochi anni si è cominciato a guardare a questo grande italiano con occhi diversi. E dire che non c'è mai stato nulla che potesse comprovare certe dicerie; anzi il contrario. Questa è la storia di un grande educatore, morto esule... due volte lontano da casa.

Entrare in una libreria e chiedere, con quello spirito indipendente che sottende a certe ricerche, un testo di Giuseppe Mazzini equivale quasi sempre a farsi sogghignare in faccia; ecco perché, anziché usare la più frequente definizione che vien data di lui di "Esule in Patria", ho preferito la più secca "Straniero in terra straniera"... Poiché Mazzini nacque italiano, visse perlopiù esule e morì, a casa sua, quale straniero, sotto il falso nome di Dottor Brown.

Il pensatore e, fin dove poté, artefice de "La giovine Italia" ebbe una vita travagliata e ostacolata oltre ogni immaginazione: esule in Francia, poi in Inghilterra, fece fugaci e a tratti acclamate riapparizioni. Ma qui voglio, più che come uomo politico, ricordarlo quale fine pensatore e, altrettanto fine e a tratti brusco, scrittore. Certe sue dispute coi primi socialisti inglesi sono rimasti nella storia del pensiero moderno e fanno del pensiero Mazziniano, quello che la critica anglosassone esaltò come *“la più alta lezione morale e di meditazione spirituale dell'Ottocento e di tutta l'età romantica.”* Per questo, mi limito a riproporre qui alcuni brani tratti dall'opera sua forse più incisiva: *"Dei doveri dell'uomo"*; opera che si apre con l'accusa esplicita ai due grandi nemici sulla via della costruzione di un mondo più unito e felice: il Machiavellismo e il Materialismo austero.

“Posso errare, ma non di core. Posso ingannarmi, non ingannarvi...
Predicate il Dovero ai vostri padroni, alle classi che ci stanno sopra e che trattando noi come macchine fanno monopolio dei beni che spettano a tutti... Tutte le scuole rivoluzionarie predicarono all'uomo che egli è nato per la felicità, che ha diritto di ricercarla con tutti i suoi mezzi, che nessuno ha diritto d'impedirlo in questa ricerca, e che egli ha quello di rovesciare gli ostacoli incontrati sul suo cammino. E gli ostacoli furono rovesciati: la libertà fu conquistata; durò per anni in molti paesi; in alcuni ancor dura. La

condizione del *popolo* ha migliorato? I milioni che vivono alla giornata sul lavoro delle loro braccia, hanno forse acquistato una menoma parte del *ben essere* sperato, promesso? No; la condizione del popolo non ha migliorato; ha peggiorato anzi e peggiora in quasi tutti i paesi, e specialmente qui dov'io scrivo l'Inghilterra (nella quale Mazzini si trovava esule: nota del curatore), il prezzo delle cose necessarie alla vita è andato progressivamente aumentando, il salario dell'operaio in molti rami d'attività progressivamente diminuendo, e la popolazione moltiplicando. In quasi tutti i paesi, la sorte degli uomini di lavoro è diventata più incerta, più precaria. Eccovi, in lui (cita Lamennais con l'opera "Parole d'un credente") e negli uomini de' quali ho parlato, rappresentata la differenza tra gli uomini dei *diritti* e quei del *Dovere*. Ai primi la conquista dei loro diritti individuali, togliendo ogni stimolo perché s'arrestino: il lavoro dei secondi non s'arresta qui in terra che colla vita... I diritti appartengono eguali ad ogni individuo: la convivenza sociale non può crearne uno solo.”

Splendido. E poi, tanto per gradire a quelli che pensano che "chi pensa" non vede mai vicino... Sentite cosa dice sul lavoro minorile; usa il bisturi, un secolo fa, laddove oggi molti che lo definiscono un sorpassato o non lo conoscono neppure, ci fanno i ricamini di fumo:

“Molti fra voi sono costretti dalla miseria a separare i fanciulli, non diremo dalle cure - quali cure d'educazione possono dare ai figli le povere mogli degli operai? - ma dall'amore e dallo sguardo delle madri, cacciandoli, per alcuni soldi, ai lavori nocivi delle manifatture”.

E coi suoi scritti finisco qui. Anche se non è tutto; anzi è pochino.

Lo scritto ricorda, assai da vicino, l'opera di denuncia dei mali della rivoluzione industriale fatta molti anni dopo da Maurice Dobb nel suo “*Problemi di storia del capitalismo*”.

Giuseppe Mazzini è stato la prova vivente che i più trascurati e censurati tra gli autori di un popolo spesso non sono tali perché inferiori ad altri, ma in quanto incutono paura e sono invisi al potere per le loro idee.

Di Mazzini segnalo "*Pensieri sulla democrazia in Europa*", Feltrinelli editore - traduzione e cura di Salvo Mastellone. Sì, avete letto bene:

"traduzione"! È per via dell'originale inglese, lingua nella quale Mazzini scrisse quest'opera dal proprio esilio...

E "*Dei doveri dell'uomo*". La copia che prediligo è per i tipi di un piccolo editore di Roma: Carlo Mancosu. Da questo volumetto, per l'introduzione pregevole di Plinio Perilli che lo accomuna ad un altro grande del pensiero dell'epoca, estraggo quanto segue... "Ma quei cari studenti di fine ottocento cui lo stesso Pascoli spiegava Dante o leggeva forse le sue *Myrica*, già studiavano sui loro sudati e annotati libri scolastici che il 10 marzo 1872, a Pisa, straniero in Patria e ospite clandestino di Giannetta Nathan Rosselli, era morto Giuseppe Mazzini, sotto il falso nome inglese di Dott. Brown".

Questo ci fa capire chi fu e chi è Giuseppe Mazzini. Un grande cervello pensante, cantore dell'impegno sociale; uno dei padri della nostra terra... Uso la parola "*Terra*" dal momento che "*Patria*", parola così tanto amata dal Partigiano Presidente Sandro Pertini, viene usata male e spesso grandemente odiata. Io che non ho problemi con le parole, le uso indifferentemente tutte e due...

Dicevo di Mazzini: un uomo e un grande italiano. Ancor oggi fortemente osteggiato, anziché studiato come meriterebbe.

(Ermanno Bartoli - 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n.22

Autori Introvabili o quasi

THEODORE STURGEON - 2

"OMAGGIO A THEODORE STURGEON"

Theodore Sturgeon (1918 - 1985), vero nome Edward Hamilton Waldo, splendido autore di fantascienza nonché acuto osservatore dell'animo umano, tanto che mi verrebbe da definirlo un "filosofo prestato alla fantascienza", nel 1976 venne in Italia, a Ferrara, per partecipare ad una convention cui era stato invitato quale autore carismatico - finalmente un caso in cui la parola carismatico non fa rabbrivire... In quell'occasione, l'autore di *Cristalli sognanti* e di *Nascita del superuomo* tenne una intensa conferenza-intervista. In questi tempi di guerra e irragionevolezza in cui la follia la fa da padrone, voglio ricordarlo con questo omaggio, riportando un breve stralcio dell'intervista stessa. Le risposte che dà sono una lezione. Tenete presente che in America non è come da noi; là, la fantascienza, quando lo merita, è vista quale letteratura buona al pari delle altre... e su Sturgeon ci sono numerosi studenti che ci fanno pure le tesi di laurea.

Domanda: - John Campbell ha detto una volta: tutta la narrativa è fantasia. Il genere "mainstream" è solo un aspetto particolare della fantascienza; ma è la fantascienza che si occupa di tutto. Il genere mainstream si occupa solamente della letteratura realistica.

Risposta: -La fantascienza possiede una sola rivale nel campo della letteratura: la poesia. Solo la fantascienza e la poesia non hanno limiti. Possono andare dove vogliono, nel passato, nel presente, nel futuro, su altri mondi, dentro o fuori, dappertutto. Solo la SF e la poesia.

Domanda: -Lei pensa che tutta la sua produzione narrativa, i suoi romanzi e racconti, siano collegati fra loro in un unico schema?

Risposta: -Ogni scrittore dice qualcosa; spesso dice una sola cosa importante, e la ripete in eterno... e allora, cosa scrivevo io? Ultimamente l'ho scoperto. Tutte le mie opere rientrano in una sola categoria; io cerco "l'uomo migliore", ma non il superuomo. Il superuomo classico, Superman, ad esempio, è un mostro... ha muscoli enormi e bulbosi, e con un salto scavalca un grattacielo; è un autentico scherzo di natura. L'uomo "migliore", invece, o "uomo ottimale", possiede un'ecologia interna perfettamente equilibrata; il suo cuore è il cuore ottimale, la sua milza è la milza ottimale, e così pure i suoi occhi, le sue narici, il suo udito sono ottimali... ma non super. Quest'uomo possiede anche un "cervello ottimale", ed è proprio questo l'angolo più oscuro. E' per questo che io voglio conoscere veramente, disperatamente, quasi ossessivamente il cervello ottimale e la mente ottimale. Tutte le mie storie cercano questo punto: la "mente ottimale".

In un altro momento della sua vita, Sturgeon dirà: -I buoni autori di fantascienza sono buoni narratori. Quando un dilettante vanitoso come Kingsley Amis ottiene tre colonne sulla rivista "Time" mentre nessuno ha sentito parlare di uno scrittore raffinato e profondo come Edgar Pangborn, mi sento spezzare il cuore...

Mi fermo qui. Preciso che ho letto Pangborn e trovo che Sturgeon, riguardo a questo autore, abbia profondamente ragione.

Termino l'omaggio a questo pregevole autore e mente sopraffina, qualità di questi tempi piuttosto rara, con la segnalazione dei suoi due romanzi, soprattutto il secondo, che sono altrettanti capolavori: "Nascita del superuomo" e "Cristalli sognanti".

Recentemente, l'Editrice Nord ha curato una scelta tra i racconti più rappresentativi di quest'autore: "Lo scrigno delle 15 perle".

Credo che Sturgeon meriti ben più di quanto gli è stato fino ad oggi riconosciuto. E chissà che non diventi un cult.

In questi tempi di sopraffazione e disagi, credo potrebbe rappresentare un passo in avanti nel senso di un maggiore progresso della mente umana.

(Ermanno Bartoli - 1998)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli n. Fuori Collana

Autori Introvabili o quasi

ELIZABETH BARRETT

(1806 - 1881)

“COME TI AMO?”

Come ti amo? Lascia che ne conti i modi.
Ti amo fino alla profondità, all'ampiezza e all'altezza
che la mia anima può raggiungere,
quando ormai si è persa di vista
alla ricerca dei limiti dell'Essere e della Grazia ideale.
Ti amo al livello dei quotidiani
più quieti bisogni, con il sole o al lume di candela.
Ti amo liberamente, come gli uomini tendono al Giusto;
ti amo puramente, come si volgono alla Preghiera;
ti amo con la passione che mettevo nei miei
vecchi dolori, e con la fede della mia infanzia.
Ti amo di un amore che sembrava avessi perduto
insieme ai miei perduti santi. Ti amo con il respiro,
i sorrisi, le lacrime, di tutta la mia vita -
e se Dio vorrà
continuerò ad amarti anche dopo la morte.

...>

^

Elizabeth Barrett Browning

(da "I sonetti dal Portoghese")

Poesia dedicata al marito Robert Browning.

E se qualcuno pensa che siano solo belle parole,
la solita poesia sentimentale, lo invito a fare una ricerca
sulla vita di Elizabeth Barrett e del marito Robert Browning.

Entrambi poeti.

Così apprenderanno del loro amore
(profetica - purtroppo - la poesia)
che li ha uniti anche dopo la morte
prematura di lei.

E a chi farà ricerca garantisco
che ne avrà di che ben sorprendersi.

Poiché questi sono grandi cuori.

(Ermanno Bartoli - Dicembre, 2020)

I "Desaparecidos" della Letteratura

di Ermanno Bartoli - Conclusione

di Autori Introvabili o quasi

**La costruzione
di un mondo migliore
non può non partire
da un pluralismo
di possibilità e di voci.**

**La voce unica è
prima che un'ingiustizia
una iattura.**

**Soprattutto se volta
esclusivamente o quasi
a visioni annichilenti
di negatività.**

(eb - 2020)

*** *Ermanno Bartoli* ***
Scrittore estremo
per lettori coraggiosi



"Diamo voce alla differenza Umanista"

ermannobartoli.com

Reg. 1 - Pat. 01